

CONFIDI AGRIGENTO



Mercoledì 20 Gennaio 2016

oggi si fermano tutte le attività

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Oggi in tutti i siti Eni d'Italia si sciopera contro la dismissione della chimica nella nazione con la cessione della quota maggioritaria di Versalis da parte di Eni. A Gela no. È tutta un'altra storia. Lo sciopero è scattato ieri, 24 ore prima, con gli operai dell'indotto che, all'alba - cappelli, guanti ed ombrelli antifreddo e contro la pioggia - hanno organizzato presidi per chiudere i due accessi ad est ed ovest della città da Licata e da Catania. Traffico rallentato e disagi per i lavoratori pendolari.

A Gela è tutta un'altra storia perché la lotta delle maestranze mira ad attirare l'attenzione del governo nazionale. Per ricordare a a Roma che a Gela da 15 mesi nel settore nevralgico dell'industria non si lavora più. I patti vanno rispettati. Quello siglato il 6 novembre 2014 a Gela con la promessa del premier Renzi che «non un posto di lavoro si sarebbe perduto» non è stato onorato. I progetti della "svolta green" di Eni sono al palo in attesa di autorizzazioni, le ditte dell'indotto non hanno commesse e licenziano. Manca il lavoro e le famiglie lasciano Gela. All'anagrafe del Comune risulta che nel 2014 ben 1.000 persone sono andate via da Gela. Sono operai specializzati di mezz'età in cerca di assunzioni in ditte del Nord ma soprattutto tanti giovani partiti alla volta dell'Inghilterra e della Germania. Perché non c'è futuro e continuando di questo passo l'unica realtà sarà la desertificazione industriale.

Chi resta sta male.

«Dopo tanti anni di cassa integrazione non poter tornare al lavoro, non poter pagare le bollette fa rabbia» dice Giuseppe Maganuco, uno degli



UN BLOCCO STRADALE ALL'INGRESSO DELLA CITTÀ

operai impegnati nei presidi. «Di colleghi che hanno perso il lavoro in questi anni ne abbiamo visti tanti. Oggi se la città non è compatta nel lottare perderemo per sempre ogni speranza» commenta Emanuele Faraci che ricorda come i presidi, le barricate non sono una novità a Gela. Fanno

parte della storia di una città che piano piano, pezzo dopo pezzo, ha visto svanire il sogno industriale.

Oggi Gela si mobilita per uno sciopero diverso dal resto d'Italia. È lo sciopero di una città che reclama il rispetto degli impegni che il governo ha preso nel 2014 e che non ha mantenu-

ANAGRAFE

Nel 2014 ben 1.000 persone sono andate via. Sono operai specializzati e tanti giovani partiti alla volta del Nord Italia o dell'Inghilterra e della Germania

CROCETTA

I lavoratori lo definiscono "Ponzio Pilato". Domani il governatore incontrerà le parti. Dopodomani a Roma vertice sull'accordo di programma

e non lavora nessuno. Di contro non sono stati concessi ammortizzatori sociali straordinari in un'area che da maggio 2015 il governo ha dichiarato di crisi complessa. Termine che si traduce fino ad oggi in nulla di concreto.

Se il governo a Roma è silente, Crocetta che fa per difendere la sua città? I lavoratori lo hanno definito ieri come Ponzio Pilato. Domani il presidente della Regione su richiesta del Prefetto di Caltanissetta incontrerà le parti a Palazzo d'Orleans. E dopodomani a Roma si terrà un incontro sull'accordo di programma che è un'appendice del protocollo del 6 novembre e mira a creare l'alternativa all'industria. Ma ha procedure infinite come dimostra la storia di altri siti. Lavoratori e sindacati pressano invece perché si sblocchino i cantieri della riconversione industriale. Solo così arrivano le commesse e si porta lo stipendio a casa nell'immediato.

Oggi incrociano le braccia i lavoratori del diretto e c'è la solidarietà e partecipazione silenziosa pure di commercianti ed artigiani. Sarà lo sciopero di una città che si sente tradita dallo Stato. Per lo svolgimento dello sciopero, dietro accordo tra le società Eni ed i sindacati dei chimici, si blocca l'estrazione di greggio (16 mila barili al giorno), si blocca il flusso di gas dalla Libia (12 milioni di mc al giorno) e si fermano le attività di imbottigliamento gas e i pochi impianti attivi in raffineria. È stato annunciato l'inasprimento dei blocchi stradali con una cerniera sulla SS 115 per Vittoria e ci saranno presidi di lavoratori e sindacalisti davanti alla raffineria, nelle zone dei pozzi a terra di Enimed e all'approdo del gasdotto libico.

Le forze politiche e sindacali intanto fanno pressioni sul governo per ottenere un incontro operativo. Si marca stretta pure Eni perché - come facevano notare ieri le maestranze in lotta - il rischio è che incassi il via libera per le trivelle e abbandoni Gela al suo destino.

RICONVERSIONE RIMASTA SULLA CARTA

Negli spot sulle tv nazionali Eni dice: «Dove c'era una raffineria abbiamo creato una bioraffineria» e nelle sue comparse sui talk show il premier Renzi indica la vertenza Gela come un caso di crisi industriale brillantemente risolto. Il governatore di Sicilia invece si tiene lontano dalla sua città. Sono i tre attori principali del protocollo d'intesa del 6 novembre del 2014 che ha segnato l'addio dell'Eni, dopo 60 anni, alla lavorazione del greggio che Mattei scoprì a Gela. Addio al petrolio per fare spazio alla seconda ed ultima bioraffineria di Eni in Italia. Ma il vero business per Eni a Gela è nel settore delle ricerche di nuovi giacimenti di gas e nelle trivellazioni. L'upstream assorbe 1,8 dei 2,2 milioni di euro di euro di investimenti concordati con quel protocollo. La parte da leone la fa una nuova piattaforma petrolifera al largo di Gela la Prezioso K con un costo da 800 milioni. Ieri Gela è scesa sul piede di guerra perché dopo un anno e mezzo quella riconversione industriale è rimasta sulla carta. Il cantiere della bioraffineria non parte. Eni chiede una deroga all'Aia (autorizzazione integrata ambientale) ma la pratica è bloccata al Ministero dell'Ambiente. Così come restano al palo 50 milioni di euro di investimento sulla maxi bonifica dell'area Isaf inserita sempre nel protocollo. Eni dice che ha fatto la sua parte e scarica la responsabilità sulla lentezza dell'iter burocratico. Senza commesse per una riconversione tartaruga, con gli ammortizzatori sociali scaduti, le ditte dell'indotto agonizzano e mettono in mobilità il personale mentre nel diretto si è attuata la cura dimagrante, prevista anch'essa nel protocollo: con la bioraffineria in marcia basteranno 378 dipendenti. Non un euro si è riuscito a spendere dei 32 milioni di euro che Eni ha concesso al territorio come compensazioni e per opere di aiuto allo sviluppo. Dopo 13 mesi dal protocollo e 17 mesi dalla visita di Renzi in città il "caso Gela" è in standby.

M. C. G.

Chi in strada, chi nelle aule giudiziarie: una città in rivolta

Azione civile contro l'Eni, il governo nazionale, la Regione e altri enti locali per chiedere risarcimenti

GELA. «Il colosso Eni e lo Stato sono debitori verso il territorio». Lo pensano gli operai che lottano perché la città mantenga la sua tradizione industriale. Ma lo pensano anche le famiglie dei tanti lavoratori dell'impianto clorosoda morti di tumore e quelle che hanno visto nascere bambini malformati.

Questa seconda fetta di popolazione la sua lotta nell'ultimo quinquennio ha cominciato a farla nelle aule di giustizia reclamando risarcimenti e bonifiche del territorio. È in itinere al Tribunale di Gela un ricorso presentato dall'avv. Luigi Fontanella per conto di centinaia di famiglie di bambini malformati che chiedono pure lo stop a tutte le attività di Eni a Gela. Ma proprio ieri si è registrata una nuova iniziativa giudiziaria. Mentre gli operai bloccavano le strade di accesso alla città, decine di cittadini, tramite lo studio legale Maganuco, hanno notificato gli atti di un'azione risarcitoria nei confronti delle società del gruppo Eni che hanno operato per 60 anni a Gela chiedendo

il ristoro dei danni patiti solo per aver vissuto in un ambiente insalubre, per aver respirato aria inquinata, e per le paure e limitazioni che ha comportato alla loro vita la sola idea di vivere all'ombra delle ciminiere.

A promuovere il percorso giudiziario non sono cittadini ammalati o malformati ma gente sana che però oggi, in base al principio che «chi inquina paga» chiede di ricevere ristoro. Un'azione civile dinanzi al Tribunale di Caltanissetta che prenderà il via il prossimo 11 maggio e che vedrà, per la prima volta – è questa la novità a livello nazionale – chiamati in causa oltre all'Eni anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Ambiente, la Regione Siciliana, l'Assessorato Regionale territorio ed ambiente, il Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta (ex Provincia), il Comune di Gela, l'Arpa Sicilia, il Dipartimento della Protezione Civile e l'Ispra.

Anche gli Enti pubblici hanno le loro responsabilità nell'inquinamento am-

bientale di Gela. Devono pagare per non aver messo in atto tutte quelle forme di tutela che la legge prescrive nei luoghi inquinati. Per decenni e decenni hanno fatto finta di non vedere che a Gela era in atto un disastro ambientale.

La città chiede nelle strade la dignità del lavoro, nelle aule di giustizia invece sono sempre di più i cittadini che puntano al risarcimento. E non solo dall'E-

ni ma anche dallo Stato in tutte le sue articolazioni da Roma in giù che avrebbero dovuto tutelare ambiente e salute e non lo hanno fatto.

Negli ultimi anni gli studi sulla compromissione dell'ambiente e della salute in relazione alle attività industriali ci sono. E i cittadini hanno cominciato a reagire reclamando che prima Eni ora anche lo Stato riparinò al danno.

La richiesta pressante del territorio è

L'AZIONE LEGALE

Per la prima volta chiamati in causa gli Enti pubblici, responsabili dell'inquinamento per i mancati controlli

LA PROTESTA

Oggi manifestazione silenziosa dei commercianti. «Non ci servono i selfie di Renzi e le promesse di Crocetta»

quella che si attivino le bonifiche. Ne parlano le stesse maestranze che bloccano le strade reclamando il lavoro.

Da petrolchimico, a raffineria, a bioraffineria: l'Eni ha ridotto in 15 anni drasticamente la sua presenza a Gela ed il timore è che vada via un bel giorno senza ripulire laddove ha inquinato. La dichiarazione di Gela come Sito di interesse nazionale in un decennio non ha prodotto granché in fatto di bonifiche. Ed il rischio concreto è che questo lembo di Sicilia resti deserto sotto il profilo industriale ed inquinato. Perciò la reazione della città si sta indirizzando negli ultimi anni in due binari paralleli. Da una parte le proteste anche eclatanti per la difesa dell'occupazione, dall'altra la battaglia per il ristoro del danno ambientale ed alla salute.

Due battaglie non più locali. A scendere in campo per il lavoro oggi non sono solo gli operai. Dopo un incontro con Cgil, Cisl ed Uil hanno deciso di scendere in campo pure i commercianti che da quando l'Eni è in crisi ed ha

spostato i suoi lavoratori gelesi nei siti italiani ed esteri vedono i negozi vuoti anche nella stagione degli sconti. Una dura mazzata per i commercianti che oggi daranno vita ad una manifestazione silenziosa. Nelle vetrine dei loro negozi esporranno un cartello provocatorio in cui mettono in vendita le loro attività.

«Gela lotta per il lavoro e per il rispetto degli impegni assunti – hanno dichiarato i segretari di Cgil, Cisl ed Uil Ignazio Giudice, Emanuele Gallo e Maurizio Castania – Basta giocare con le parole vogliamo i fatti».

«Non ci servono i selfie di Renzi a Gela e le promesse di Crocetta – ha aggiunto il segretario Ugl Andrea Alario – ma il rispetto degli impegni assunti». «La misura è colma – ha detto il sindaco Messinese che come il collega di Niscemi Francesco La Rosa ha portato la solidarietà ai lavoratori – la vertenza Gela non può attendere ancora risposte dall'alto che non arrivano».

M. C. G.

La Sicilia - Mercoledì 20 Gennaio 2016

Da Ppe e Germania attacco a Renzi Lui: l'Italia è tornata. Calenda all'Ue

Weber: il premier mette a rischio la credibilità dell'Europa. Ilva, scatta l'indagine

PALAZZO CHIGI

Digitale, Cisco porta in Italia 100 milioni in tre anni



SANTONI, ROBBINS E RENZI

ARIANNA AUGERO

ROMA. Il premier Matteo Renzi, in seguito all'incontro con i vertici della multinazionale dell'informatica Cisco, ha dichiarato che l'Italia è tornata, più solida, più ambiziosa, sempre più aperta e attrattiva per gli investimenti internaziona-

STRASBURGO. Matteo Renzi rilancia la sfida con Bruxelles proclamando che «l'Italia è tornata, più solida e ambiziosa», gli altri «se ne facciano una ragione», e inviando in Europa Carlo Calenda - attualmente viceministro, e stimatissimo dal premier - come nuovo rappresentante permanente.

Ma la polemica non si placa. Anzi, sbarca fragorosa alla plenaria di Strasburgo, dove Manfred Weber, il "falco" capogruppo del Ppe, accusa il premier italiano di «mettere a repentaglio la forza e la credibilità internazionale dell'Europa». Parole che provocano la bagarre in Aula e l'ennesimo scontro frontale tra il politico tedesco e la delegazione del Pd.

Dopo gli scontri dei giorni scorsi, è proseguito così anche ieri il durissimo braccio di ferro tra il premier e i vertici della Ue. In mattinata il premier ha esaltato su Facebook il nuovo corso del Paese, ammonendo chi intenda fermarla: «L'Italia è sempre più aperta e attrattiva per gli investimenti internazionali. Con grandi aziende globali - ha sottolineato Renzi - che hanno deciso di puntare sul nostro Paese». È questa, ha osservato il premier, «la risposta migliore a chi, forse impaurito da questo nuovo protagoni-

simo italiano, preferirebbe averci più deboli e marginali, come purtroppo è spesso accaduto in passato. Se ne facciamo una ragione: l'Italia è tornata, più solida e ambiziosa».

Alla plenaria si è discusso di immigrazione e delle conclusioni del Consiglio di dicembre, quello segnato dalle proteste italiane contro un'Europa troppo a trazione tedesca. Jean-Claude Juncker, lamentando le troppe inadempienze degli Stati, ha ribadito che la Ue è «minacciata sin dalla sua base. E forse non ci si rende conto». «Oggi - ha ammonito l'ex premier lussemburghese - è a rischio Schengen, ma domani ci si chiederà perché avere una moneta comune». Poi ha avvertito: «Alcuni governi sono veloci ad attaccare Bruxelles, ma si guardino allo specchio, anche loro sono Bruxelles».

Quindi l'attacco a freddo portato da Weber, considerato molto vicino a alla cancelliera tedesca Angela Merkel, già in passato nemico numero uno dell'inquilino di Palazzo Chigi. Ha aperto il suo intervento con i ringraziamenti a Federica Mogherini per il suo impegno sul dossier iraniano, forse per mettere sale sulle ferite. Poi l'affondo, traendo spunto dalla



CARLO CALENDIA, NUOVO RAPPRESENTANTE ITALIANO ALL'UE

questione dei fondi Ue per i migranti in Turchia: «Quando vedo che l'Italia non è disposta a fare la sua parte per aiutare la Turchia se non in cambio di una contropartita, tutto ciò va a svantaggio dell'Europa, della sua forza e della sua credibilità al livello internazionale. Renzi - ha attaccato esplicitamente - sta mettendo a repentaglio la credibilità euro-

pea a vantaggio del populismo».

A caldo la replica furiosa del collega capogruppo S&D, Gianni Pittella, fuori dall'Aula: «Ridicolo e irresponsabile. Noi lavoriamo per risolvere i problemi, ma non vogliamo che nessuno ci metta l'anello al naso». Durissima anche la capodelegazione Pd, Patrizia Toia: «È gente come Weber, con la loro austerità ideo-

logica, ad aver messo in difficoltà l'Ue». Sarcastico Nicola Danti (Pd): «Weber si rassegni, l'Italia non è più quella di Berlusconi». Infine, la freddezza di Antonio Tajani (Fi): «Weber mette il dito nella piaga degli errori del governo Renzi».

In serata, la notizia della nomina di Carlo Calenda, attuale viceministro allo Sviluppo, al posto di Stefano Sannino come rappresentante dell'Italia a Bruxelles. Un "politico", non un ambasciatore come tutti i suoi predecessori. Una risposta immediata alla domanda di "interlocuzione" del gabinetto Juncker, un nuovo passo in una sfida che si annuncia sempre più serrata.

La Commissione europea peraltro ha deciso ieri di aprire l'indagine per aiuti di Stato all'Ilva e oggi lo annuncerà formalmente. Secondo quanto si apprende, la commissaria europea alla Concorrenza, Margrethe Vestager, ha informato il collegio dell'iniziativa, frutto di un negoziato con Roma che l'avrebbe portata anche a ridurre il danno per l'Italia: l'indagine riguarderà infatti solo gli aiuti alla produzione, mai notificati, e non quelli per la bonifica ambientale. L'orientamento della Commissione è quello di chiedere all'Italia la sospensione dell'erogazione degli aiuti per un settore come quello dell'acciaio (che è in sovrapproduzione a livello europeo) e la presentazione di un piano industriale che riduca la capacità di produzione. Tale piano costituirebbe una delle due clausole che saranno inserite nella decisione di oggi. L'altra riguarda la possibilità di rivalutare il dossier sugli aiuti di Stato alla produzione se si concretizzerà in tempi brevi l'ipotesi di vendita dell'azienda.

MARCELLO CAMPO

INPS. Effetti pure nell'Isola: 66mila nuovi contratti agevolati

Jobs Act, corsa di fine anno 600mila posti stabili in più la Sicilia riparte con +1,3%

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Come previsto, la decisione del governo nazionale di ridurre da quest'anno l'ammontare dell'incentivo sulle assunzioni a tempo indeterminato ha spinto le imprese a correre a fine 2015 per stipulare nuovi contratti usufruendo dello sgravio pieno fissato dalla legge 190 del 2014. In attesa dei dati definitivi di dicembre, si trova una prima traccia di questo boom nell'Osservatorio sul precariato dell'Inps per il periodo gennaio-novembre, pubblicato ieri, relativo ai nuovi rapporti registrati al netto dei lavoratori agricoli, di quelli domestici e di quelli del pubblico impiego.

A livello nazionale l'insieme della legge di stabilità 2015 e del Jobs Act ha prodotto nel settore privato negli undici

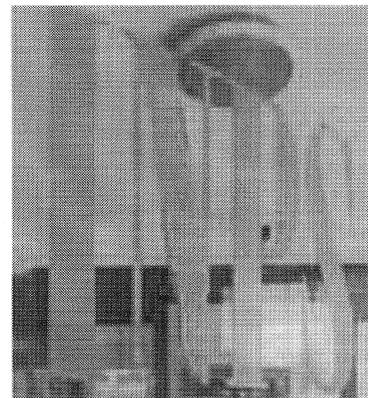
mesi dello scorso anno, 1.158.726 assunzioni incentivate, di cui 889.388 a tempo indeterminato e 269.338 trasformazioni a tempo indeterminato. Fra nuove assunzioni a tempo indeterminato e cessazioni, a confronto con lo stesso periodo del 2014, il saldo è positivo di 599.178 posti stabili in più. L'istituto previdenziale sottolinea che, dei nuovi rapporti, 340.323 sono a tempo indeterminato (+34,4%), 19.990 a termine, 371.152 le trasformazioni a tempo indeterminato (+18,1%), concludendo che la quota di rapporti stabili sul totale è salita dal 32 al 38,1%, e nell'occupazione giovanile è passata dal 24,4 al 31,3%.

L'aumento delle nuove assunzioni è stato del 12,6% nel Nord-Ovest, dell'11,9% nel Nord-Est, del 10,3% al Centro, del 6% al Sud, del 2% nelle Isole.

In valori assoluti, il numero complessi-

sivo delle assunzioni nel settore privato è aumentato di 444.409 unità, pari al +9,7%, per effetto soprattutto della crescita dei contratti a tempo indeterminato (+442.906, pari al +37%); sono aumentate anche le assunzioni con contratti a termine (+45.817, pari al +1,5%) mentre sono diminuite le assunzioni in apprendistato (-44.314, pari al -20%). Le variazioni più significative dei flussi di nuovi rapporti di lavoro sono state registrate nelle regioni del Nord, in particolare Friuli Venezia Giulia, Veneto e Lombardia.

Significativamente aumentate sono pure le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a termine, comprese le "trasformazioni" degli apprendisti: sono risultate 469.351 con un incremento rispetto al 2014 del 25,7%.



PUBBLICATI I NUOVI DATI DELL'INPS

Persino la Sicilia, unica regione finora rimasta impermeabile agli effetti del Jobs Act, per la prima volta mostra segnali di nuova occupazione. Ma è solo grazie al fatto che le imprese, pur continuando la crisi e la stasi dei consumi e nonostante manchino maggiori esigenze produttive, si sono lasciate convincere da commercialisti e consulenti ad approfittare del contributo previdenziale pieno, sperando di recuperare nei prossimi mesi l'investimento in risorse umane. E così l'Inps ha registrato in Sicilia a novembre, dopo il -4,3% della precedente rilevazione, un aumento di nuove assunzioni pari a +1,3%. In termini assoluti c'è poco da gioire, visto che si tratta di appena 3.751 contratti in più e la percentuale è la stessa espressa dalla piccola e ricca Valle d'Aosta; ma in termini relativi questo risultato è frutto di

recupero dei segni negativi dei dieci mesi precedenti. C'è stata un'impennata di 15.043 trasformazioni a tempo indeterminato (+14,1%), di cui 7.094 con gli sgravi; e di ben 66.499 assunzioni a tempo indeterminato incentivate. Un successo consentito pure da un calo di cessazioni: 257.115, -4,6% rispetto agli 11 mesi del 2014.

Prevedendo che a dicembre si sarà registrato un ulteriore incremento di ingressi nel mercato del lavoro, in Sicilia sembra restare ancora fortissimo il ricorso a prestazioni saltuarie che mascherano lavoro nero o irregolare che non riesce ancora ad emergere, come testimonia il record nazionale di acquisto di voucher orari: 1.246.159 (97,4%).

In Sicilia il limite del Jobs Act sta nel fatto che le misure proposte sono legate unicamente all'iniziativa delle imprese. Nel nostro mercato, dove mancano gli investimenti pubblici che alimentano i consumi e dove l'export del manifatturiero non cresce perchè non adeguatamente sostenuto dalla promozione, a poco vale offrire incentivi per la riduzione del costo del lavoro se non vi sono nel territorio politiche di sviluppo, progetti e previsioni di crescita economica che giustifichino l'aumento dell'occupazione. Il rigurgito di fine 2015 forse è il massimo che ha potuto esprimere autonomamente il tessuto imprenditoriale. Adesso tocca al governo regionale battere un colpo.

OGGI LE NORME ATTUATIVE DEL CDM. STRETTA SUGLI ASSENTEISTI. E A SANREMO QUATTRO LICENZIATI

Decreti Pa, 112 numero unico per le emergenze

ROMA. La riforma della Pubblica Amministrazione entra nel vivo con 11 decreti attuativi che vanno dai licenziamenti lampo al taglio delle partecipate. Le misure sono attese al Consiglio dei ministri di oggi. Ma è solo, per quanto copiosa, una prima tranche, seguirà un pacchetto Madia bis (dai poteri del premier all'ufficio unico su territorio) nei prossimi mesi e il cerchio si chiuderà in estate con il testo unico sul pubblico impiego. Ecco allora le principali novità ad esclusioni di sorpresa.

Furbetti via entro 48 ore. Il dipendente pubblico che viene colto in flagranza a falsificare la sua presenza in servizio, come chi striscia il badge e poi esce, verrà punito entro 48 ore con la sospensione dall'incarico e dalla retribuzione. Se l'illecito non verrà denunciato il dirigente rischia pesanti sanzioni, fino al licenziamento (oggi al massimo c'è la sospensione). Proprio ieri peraltro è stato annunciato il licenziamento di 4 degli assenteisti del Comune di Sanremo.

Scure su partecipate, nuovo organo vigilerà su tagli. Le amministrazioni devono

fare una ricognizione delle partecipazioni e, passato un anno e mezzo, devono eliminare quelle non strettamente necessarie o con più amministratori che dipendenti (la regola generale è quella dell'amministratore unico, laddove ci sia un cda non potrà essere composto da più di 5 membri). E ancora, si dovrà fare piazza pulita delle imprese con fatturato sotto il milione. La prima tornata di tagli dovrebbe portare alla chiusura di 2-3 mila "scatole vuote". Arriva anche una disciplina completa sulla crisi d'impresa. A vigilare sui tagli sarà posto un organo ad hoc.

Stretta su manager, mobilità per dipendenti. Il testo unico sulle partecipate rinvia a un decreto ministeriale per fissare i nuovi massimi nelle retribuzioni dei dirigenti, escludendo comunque, a priori, buone uscite e premi in presenza di risultati economici negativi. Non solo, nelle società partecipate da enti locali potrebbe addirittura essere possibile la revoca. Regole più rigide anche per le nomine dei dirigenti delle Asl, con una riduzione del potere delle Regioni. Quan-

to ai dipendenti delle partecipate, se la scure dovesse comportare esuberi è prevista la stampella della mobilità.

Servizi pubblici locali, arrivano distretti. Un altro decreto disciplinerà la fusione delle spa locali che si occupano di servizi pubblici, dall'acqua ai rifiuti. Si prevede l'aggregazione, incentivata, su base territoriale, con la creazione di 'distretti'. A disegnare gli 'hub' saranno le Regioni e se non provvederanno sarà il Cdm a intervenire. Giro di vite sul regime delle esclusive. D'altra parte l'obiettivo del governo è passare da 8 mila a mille società pubbliche.

Addio Forestale. Il Corpo forestale dello Stato verrà assorbito nell'Arma dei carabinieri. Il passaggio riguarda funzioni e personale, ad eccezione delle competenze anti-incendio, da attribuire al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Si darebbe così vita a una nuova organizzazione, all'interno dei carabinieri.

Riordino funzioni polizia. 112 numero unico emergenze. All'ultimo nel decreto sulla Forestale è stata inserita anche la razionalizzazione delle funzioni di tutte

le forze di polizia, con l'assegnazione a ciascuna di aree di specializzazione. Anche dal punto di vista territoriale, c'è una divisione delle competenze: per cui la polizia vigilerà sulle grandi aree mentre ai carabinieri è affidato il resto del territorio. Un articolo è poi riservato al numero unico per le emergenze, il 112. Il pacchetto Madia include un decreto sul riordino delle autorità portuali, che scenderanno da 24 a 15.

Sblocca-burocrazia, tempi dimezzati per grandi opere. Arriva il restyling della Conferenza dei servizi: le riunioni diventano telematiche, scatta il silenzio-assenso, massimo 60 giorni per le decisioni, ci sarà un rappresentante unico per ogni livello di governo. Contro la burocrazia c'è anche il regolamento che taglia i tempi delle procedure amministrative: 50% in meno per opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti. In rampa di lancio anche la riforma delle Camere di commercio, che vengono ridotte a 70 dalle attuali 105.

Cittadinanza digitale, lancio Pin unico.

Ogni cittadino avrà il proprio "domicilio digitale", ovvero un recapito elettronico come la mail. È una delle principali novità del nuovo Codice dell'amministrazione digitale. Tra i punti salienti il rafforzamento del ricorso ai pagamenti elettronici (si potranno anche usare le prepagate telefoniche) e il lancio del Pin unico, ovvero dell'identità digitale.

Trasparenza, al via Freedom of information act italiano. Internet avrà un ruolo anche nel decreto che riscrive il provvedimento Severino sulla trasparenza. Ecco che sui siti istituzionali le amministrazioni, a seconda del loro core-business, dovranno pubblicare il tempo medio di attesa delle prestazioni sanitarie o i debiti accumulati. Ci sarà una semplificazione degli oneri burocratici, ad esempio il piano anticorruzione sarà più snello. Soprattutto sarà liberalizzato il diritto di accesso agli archivi pubblici (il Freedom of information act), con il cittadino che avrà diritto a ricevere i dati richiesti senza obbligo di motivazione entro 30 giorni, altrimenti per l'amministrazione scattano le sanzioni dell'Anac.

La Bce rassicura ma è ancora bufera sulle banche italiane

«È una pratica di supervisione standard»
la richiesta di informazioni sui crediti deteriorati

IL CONTRASTO

Mazzata del mercato tra i segnali di ripresa

ROMA. La mazzata sulle banche italiane arriva in un momento in cui gli istituti di credito, almeno nel loro complesso, stanno faticosamente uscendo dalla fase più nera della recessione registrando indicatori positivi sul fronte dei nuovi flussi di credito a famiglie e imprese e

MILANO. I mercati mondiali rimbalzano con Bce, Padoan, Consob e Abi che provano a rassicurare gli investitori, ma le banche italiane ritenute più deboli restano sotto l'attacco della speculazione. Vale soprattutto per Mps e Carige, che in Borsa hanno ritoccato di nuovo i minimi storici, ma vendite sono arrivate su molti degli istituti di credito "made in Italy" cui Francoforte ha chiesto informazioni aggiuntive sui crediti deteriorati. «È una pratica di supervisione standard» e ha riguardato anche diverse altre banche della zona euro, ha voluto specificare a metà giornata un portavoce della Bce. Ma la puntualizzazione è caduta nel vuoto, con le Borse che hanno punito gli istituti di credito italiani e, in parte, spagnoli e portoghesi. Risultato: Mps, spesso sospesa in asta di volatilità, ha concluso in

calo del 14% a 0,655 euro, mentre Carige ha perso l'11%. Male il Banco popolare (-6%) e Unicredit (-3%, che comunque ha 19,5 miliardi di sofferenze nette con un tasso di copertura del 61%, tra i più alti in Italia). Positive Mediobanca e Intesa, non toccate da questo "esame" della Bce.

Il tutto in un quadro di recupero per i mercati mondiali, spinti dai titoli delle materie prime e della farmaceutica: le Borse cinesi sono salite di oltre il 3%, Parigi di quasi il 2%, Londra dell'1,6%, Francoforte di un punto e mezzo. Più caute Madrid e Milano (+1%), con le vendite sulle banche che hanno portato diversi interventi. Uno è quello della Consob, che ha esteso fino a tutto domani il divieto per le vendite allo scoperto su Mps, provvedimento che per ora però non ha impedito il crollo del titolo. Il presiden-

te della Commissione, Giuseppe Vegas, bolla come «retropensieri che noi non abbiamo» l'ipotesi di un "attacco" in corso contro l'Italia e ritiene «poco spiegabile» l'ennesima giornata di tempesta in Piazza Affari.

Secondo Pier Carlo Padoan «la Bce è intervenuta opportunamente per chiarire che la richiesta di informazioni inviata ad alcune banche italiane è stata inviata a molte altre dell'area euro ed è una prassi standard», con il ministro dell'Economia che ricorda come non vi sia «preoccupazione specifica per le banche italiane, ma soltanto uno studio per identificare "best practice" nella gestione dei crediti in sofferenza».

Sulla richiesta di dati da parte della Bce anche il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ricorda che è «un

esercizio ordinario di raccolta di informazioni e non un'azione di vigilanza per l'adozione di misure specifiche».

I mercati - sui quali i titoli di Stato di Italia e Spagna viaggiano tranquilli confermando come in Borsa siano in corso azioni "mirate" sui gruppi del credito più esposti - forse saranno rassicurati dalla notizia che il Single resolution board (Srb), l'autorità che da inizio anno gestisce i "fallimenti pilotati" delle banche europee, ha già pronti i piani di risoluzione per 40 istituti. E molti altri dovrebbero arrivare nei prossimi mesi, per coprire tutte le banche europee.

Si avvicina intanto la riforma delle Bce, che dopo molte discussioni e rinvii dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri del 28 gennaio. E sono molti i timori che il testo possa contenere qualche

sorpresa non proprio piacevole, come il taglio forzato del 50% delle 370, banche sebbene non ci sia nel merito alcuna indicazione formale.

Il condizionale è sempre d'obbligo visti i diversi slittamenti ma la soluzione unitaria trovata dal mondo della cooperazione, definiti gli ultimi ritocchi, sembra lasciare poco spazio all'esecutivo per nuovi rinvii. Certo la materia è complessa e il governo vuole varare un provvedimento solido e che non si presti al fian-

Altri, pesanti cali mentre i mercati riprendono fiato



LA SEDE DELLA BCE A FRANCOFORTE

co di ricorsi e sanzioni Ue, rendendo più robusto il credito cooperativo di fronte alle nuove sfide della vigilanza unica.

Per alcuni critici tuttavia la Bce scontano la pressione di grandi gruppi, anche internazionali - per i quali le cooperative sono una piccola ma fastidiosa spina nel fianco - e il generale clima sul mondo bancario innescato prima dalla risoluzione delle 4 banche salvate e poi dai forti cali in Borsa per la lentezza della Bce. Poco importa se il credito cooperativo abbia sì criticità ma anche indici patrimoniali ancora solidi e risolva sempre al suo interno senza oneri per lo Stato le proprie crisi. All'interno dello stesso mondo cooperativo poi non sono mancati disaccordi poi risolti.

ANDREA D'ORTENZIO
ALFONSO NERI

PIAZZA GIGLIA. Il sindaco Firetto: «Ci attiveremo per la rimozione delle strutture private»

La spiaggia è del Comune

L'area di spiaggia prospiciente piazzale Giglia a San Leone è di proprietà del Comune e il Municipio si è attivato per la rimozione delle strutture private, oggi però sottoposte a sequestro.

Giunge così ad una svolta importante una vicenda portata all'attenzione pubblica da questo giornale più di due anni fa, quando, raccogliendo la denuncia dell'allora assessore ai Lavori Pubblici Gerlando Gibilaro, sostenemmo quello che oggi il Municipio ha ri-scoperto: una parte di spiaggia che per decenni è stata parte integrante del cosiddetto lido «Aster», concesso dal demanio a privati, è sempre stata comunale.

L'Amministrazione, di recente, era stata sollecitata da un atto del consigliere comunale Marcella Carlisi, la quale, appunto, chiedeva lumi sulla vicenda di questo pezzettino di terra che rappresenta però un importante sbocco sul mare. Il suo atto non ricevette risposta, ma qualcosa nella macchina amministrativa si era messo in moto e, a passi lenti ma costanti, la verità alla fine è tornata a galla, con tutto il suo carico di impegni da portare a termine.

«Durante il primo incontro avuto con il Demanio - spiega il sindaco Firetto - ci era stato detto che in quella zona vi era sì una parte comunale, ma si trattava di una striscia assolutamente residuale, in allineamento, per capirci, con il chiosco di Pisciotto. In realtà - continua Firetto - scavando tra i vari passaggi di proprietà e le proce-

dure burocratiche seguite negli anni, grazie al lavoro dei tecnici che si occupano ormai di mesi di questioni connesse al recupero del patrimonio comunale, abbiamo accertato che la particella è tutta di proprietà comunale».

- E adesso?

«Dopo una prima richiesta informale chiederemo adesso formalmente al privato di liberare l'area di sede dalla presenza delle cabine in cemento e poi penseremo agli interventi di riqualificazione e bonifica. Penso che liberando quel tratto di belvedere si cambieranno realmente i connotati non solo di piazzale Aster ma di tutto San Leone, che oggi non ha uno sbocco sul mare».

Ad oggi, ci spiegano però gli eredi dei titolari della precedente convenzione con il Demanio, non è giunta loro alcuna richiesta formale e, ad ogni modo, essendo l'area sotto sequestro giudiziario dal dicembre del 2014, non è nemmeno possibile per gli stessi adottare alcun provvedimento.

Quanto resta del lido, si ricorderà, era prima rimasto per anni in un «limbo» amministrativo-giudiziario, dovuto all'esistenza di un contenzioso per presunti errori di calcolo sul costo della concessione da parte dell'ente regionale. Nel frattempo, appunto, era giunto il sequestro preventivo da parte della Procura di Agrigento e un successivo, lungo, silenzio.

GIOACCHINO SCHICCHI



PIAZZALE GIGLIA E LA SPIAGGIA PROSPICIENTE

DENUNCIATE QUATTRO STUDENTESSE DI UN ISTITUTO DI SCIACCA

Escono dalla scuola e... vanno a rubare abiti

a. rav.) Aniché recarsi a casa, una volta uscite da scuola, quattro ragazze, che frequentano alcuni istituti superiori di Sciacca, hanno scelto di andare all'interno di un negozio di abbigliamento, in Corso Vittorio Emanuele, e si sono messe a rubare dagli scaffali. Ma il furtarello non è andato a buon fine, perché sono state "tradite" dal sistema di antitaccheggio, che si è messo a suonare. Immediato l'arrivo dei carabinieri. Le più grandi hanno 17 anni, la più piccola appena 13 anni, tutte studentesse, residenti in due comuni del comprensorio saccense, e appartenenti a famiglie,

che mai hanno avuto a che fare con la giustizia. Le tre diciassetenni sono state denunciate in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, per tentativo di furto aggravato in concorso. Il fatto è successo alcuni giorni fa. Da una prima ricostruzione dei fatti, le quattro ragazze uscite dalla scuola qualche ora prima del previsto, hanno deciso di fare un giro per il centro della città, in attesa che arrivasse l'orario di partenza del pullman, che le avrebbe riportate a casa. Così sono entrate in un grande esercizio commerciale. Senza essere no-

tate dal personale del negozio, togliendoli da diversi scaffali, si sono impadronite di alcuni capi di vestiario, riponendoli negli zaini. Ma qualcosa è andato storto. Sono state fermate dal responsabile del negozio d'abbigliamento, che ha chiamato i carabinieri in quanto all'uscita delle quattro ragazze e' suonato l'allarme antitaccheggio. I militari del Nucleo radiomobile della Compagnia di Sciacca, giunti sul posto hanno avuto modo di verificare, che tra i libri riposti negli zaini vi erano anche dei capi di abbigliamento, senza però essere privati del dispositivo antitaccheggio.

Inps e «Insegnanti in movimento» parti civili

«La Carica delle 104». Per un difetto di notifica l'udienza è stata rinviata. Il Gup deciderà il 19 febbraio

Ha preso il via ieri mattina con l'udienza preliminare, davanti al Gup del Tribunale di Agrigento, Stefano Zammuto, l'imponente processo su un vasto giro di false invalidità per ottenere i benefici della legge 104. La vicenda giudiziaria seguita alla maxi inchiesta «La Carica delle 104» coordinata dalla Procura della Repubblica di Agrigento e condotta in campo dagli agenti della Digos. Ieri mattina per un difetto di notifica l'udienza è stata rinviata, ma c'è stato il tempo all'Inps e all'associazione «Insegnanti in movimento» di avanzare la richiesta di parte civile. Il Gup deciderà il prossimo 19 febbraio. In quella data gli imputati e i loro avvocati valuteranno se ricorrere ai riti alternativi: patteggiamento o giudizio abbreviato.

In mancanza di tale richieste il gup Zammuto deciderà per il rinvio a giudizio o meno. Complessivamente 70 le persone, che siedono sul banco degli imputati. Inizialmente erano più di cento gli indagati. Nel frattempo ventidue indagati hanno chiarito la propria posizione, ottenendo l'archiviazione dell'inchiesta. Altri tre sono deceduti. Altri sei indagati chiedono di patteggiare. Tutti accusati a vario titolo di associazione a delinquere, truffa, corruzione ed altri reati. La Procura è rappresentata dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dal pubblico ministero Andrea Maggioni, che hanno coordinato le indagini, e firmato la richiesta. Troppi casi di legge 104 ad Agrigento e provincia e da anni il sospetto, che

qualcosa non quadrava. Ci sono voluti tre anni di indagini, e chiuso il cerchio, nel settembre di due anni fa, è scattato il blitz della Polizia di Stato. Oltre cento coinvolti, molti dei quali medici in servizio all'Asp di Agrigento, che si sarebbero adoperati per fare ottenere permessi retributivi ai dipendenti con disabilità, o che assistono familiari che ne sono affetti. Diciassette le persone (erano diciannove due sono decedute) raggiunte dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Ottavio Mosti, allora in organico al Tribunale di Agrigento. (5 in carcere, 5 ai domiciliari e 7 presentazione alla polizia giudiziaria), mentre altre 84 persone vennero denunciate in stato di libertà. Davvero sorprendente l'indagine sui

beneficiari della legge 104, «furbetti», che pagavano 100-200 euro, a dottori o intermediari per essere agevolati nelle pratiche. Secondo l'accusa ad agire due organizzazioni, che si muovevano in parallelo senza ostacolarsi tra loro, e i cui componenti si conoscevano bene, una capeggiata dal bidello favarese Antonio Alaimo, ritenuto intermediario e procacciatore d'affari, nonché anello di congiunzione per l'operatività del sodalizio criminale, l'altro dal raffadalese Daniele Rampello. L'indagine tuttavia non si è conclusa, infatti ci sono altri 280 indagati ed un nuovo fascicolo aperto. In questo caso la Procura lavora per un'inchiesta «bis» per fatti analoghi.

ANTONINO RAVANÀ

La Sicilia - Mercoledì 20 Gennaio 2016

I due volti del Comune

Da un lato c'è una giunta superattiva, dall'altro un consiglio comunale che si riunisce poco

Da un lato una Giunta ipertrofica, che lavora tanto, a qualunque ora e che ha bisogno, addirittura, di avere sempre il personale dirigenziale a disposizione anche nelle ore serali. Dall'altro un Consiglio comunale che si riunisce poco e in gran parte per discutere con sé stesso.

Sono questi i due "volti" di Palazzo dei Giganti dalle elezioni del 31 maggio scorso.

La squadra amministrativa, numeri alla mano, ha prodotto dal 3 luglio al 31 dicembre 2015 111 deliberazioni. Molti atti formali, certo (tra queste, numerose costituzioni in giudizio) ma anche diversi documenti "programmatici", tra i quali l'istituzione dei mercatini di Natale, la creazione dell'imposta di soggiorno, il divieto al rilascio di nuove autorizzazioni per la creazione di centri per i migranti nel centro città, la cessione a privati degli impianti pubblici o l'istituzione del servizio civico comunale.

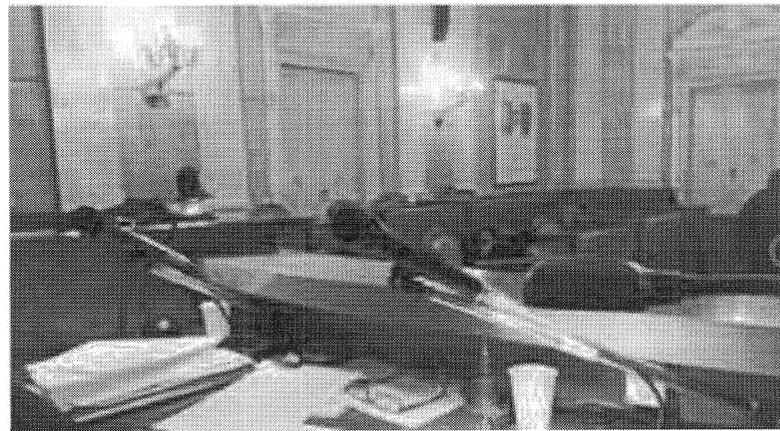
Oggi, a parte quest'ultimo, e, verosimilmente a breve l'imposta di soggiorno, di tutti questi atti nessuno è stato portato in Consiglio comunale perché, semplicemente, adottati in una forma che non prevedeva in alcun modo il coinvolgimento dell'Aula. Ovvero, invece che realizzare un regolamento, ad esempio, sui mercatini rionali (sul quale, pare, si lavorerà in futuro) si è scelto solo di autorizzare gli stessi con una delibera di Giunta. In aula "Sollano", a ben vedere, sono solamente arrivati gli

atti "dovuti", come i bilanci e gli atti connessi agli stessi.

Così al Consiglio comunale, leggendo le convocazioni della ventina di sedute svolte in 7 mesi, non è rimasto che approvare valanghe di debiti fuori bilanci, mozioni e interrogazioni e rarissimi ordini del giorno (in realtà ne contiamo solo uno, quello sulla gestione del servizio idrico, fatto tra l'altro solo dopo un precedente atto approvato dalla Giunta), potendo contare raramente sulla presenza di tutta la squadra amministrativa e dedicandosi spesso più a polemiche assolutamente interne che ad una qualsiasi interazione con l'azione amministrativa cittadina.

Insomma, se è evidente che si tratta di enti diversi (uno esecutivo, l'altro con compiti di indirizzo e controllo) è anche abbastanza evidente che finora le strade sono state separate in modo assoluto. Qualcosa, pare, dovrà cambiare nell'immediato futuro: l'Aula, pare, sarà tirata più spesso in ballo di quanto fatto finora, dato che sarà necessario discutere una serie di atti in cui il Consiglio è necessariamente coinvolto. Quello che è certo, comunque, è che nessuno, tranne alcune singoli consiglieri comunali dell'opposizione, ha percepito una sensazione di "marginalità" rispetto alla vita politica cittadina. Significa che sarà così.

GIOACCHINO SCHICCHI



Terza commissione, 15 riunioni in oltre quattro mesi

Quindici riunioni di commissione dal 3 agosto al 17 dicembre. E' questo il pregevole "record" della Terza commissione consiliare "Servizi sociali, Sanità, Rapporti con l'Asp, Famiglia, Valorizzazione sociale, Maternità e Paternità, Difesa diversità sociali ed individuali".

Diciotto sedute dall'insediamento allo scorso dicembre (ad oggi nessuna nuova seduta), per tre delle quali è anche mancato il numero legale e per le quali c'è anche chi ha collezionato ben 10 assenze in totale.

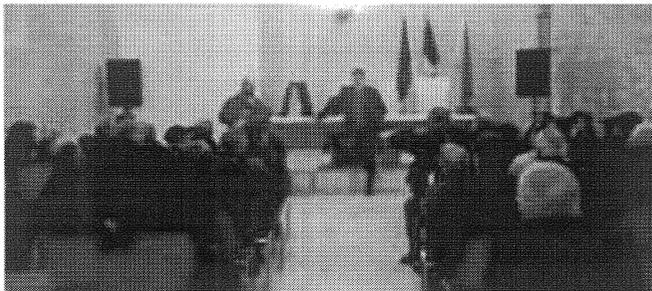
Le polemiche sulla 3a commissione sono note: se i componenti di opposizione Giorgia Iacolino e Nuccia

Palermo avevano chiesto più coinvolgimento e più partecipazione, il presidente Nino Amato ha più volte ribadito che la commissione non si riunisce solo perché mancano gli argomenti di cui discutere. Versione abbastanza verosimile, dato che all'attenzione della commissione non sono arrivati atti specifici da parte dell'Amministrazione e dato che, comunque, i componenti non riescono a convocare le sedute. E se le commissioni più "tecniche", come quella del Bilancio, non hanno avuto particolari flessioni rispetto al passato, quello della 3a commissione non è comunque un caso isolato.

In generale è infatti crollato in modo sensibile, rispetto alla precedente consiliatura, il numero di tutte le commissioni consiliari permanenti per una volontà che, molti, attribuiscono ad un ordine "silenzioso" dell'Amministrazione: muovetevi poco, Giletti osserva. Al netto delle battute, comunque, è indubbio il fatto che questa consiliatura sia partita, fin da subito, con il peso gravoso di "gettonopoli" sulle spalle. Uno "spauracchio", quello del "tribunale" del popolo (televisivo) che ha portato oggi a ridurre al minimo le funzioni vitali dell'Organo.

G. S.

Agrigento, Aragona e Favara modificano i loro confini: oggi l'attesa firma



UNO DEI TANTI INCONTRI CHE NEGLI ANNI SI SONO SVOLTI PER RISOLVERE LA QUESTIONE

Confini, oggi la firma degli atti «operativi».

Oggi, 20 gennaio, in sala giunta al Comune di Agrigento, alle ore 17.00, presente Lillo Firetto e i sindaci di Favara, Rosario Manganella, e di Aragona, Salvatore Parello, si apporranno le firme sulla Convenzione definitiva per la regolamentazione dei confini tra i comuni.

Questo consentirà di sbloccare la fase «2» della vicenda, ovvero il passaggio dalle singole amministrazioni comunali ai Consigli comunali per l'approvazione della delibera che, esecuti-

vamente, andrà a tracciare la nuova «mappa» delle aree di confine tra i tre comuni.

Per riassumere rispetto alle modifiche che potrebbero risultare al termine della rettifica, se Favara Ovest tornerà totalmente alla città dell'Agnello Pasquale, ad Agrigento spetterà una porzione abbastanza abbondante di zona industriale, mentre al Comune di Aragona spetterà l'area limitrofa a quella che è conosciuta come «le quattro strade».

Quando? E' qui la nota dolente in tutta questa vicenda, perché se, come

già annunciato, è anche possibile che i tre consigli comunali si esprimano congiuntamente già tra una ventina di giorni, poi ci saranno tutta una serie di tempi tecnici da rispettare e, soprattutto, bisognerà alla fine attendere che l'Assessorato regionale Enti Locali vada a convocare i referendum confermativi.

Ciò significa che, di certo, le modifiche non saranno operative prima delle elezioni amministrative dei prossimi mesi e che, verosimilmente, potrebbero comunque non vedere la luce prima della prossima estate, sempre che la

volontà popolare – come pare – sia quella di confermare questa rimodulazione delle aree intermedie.

Irrisolti, almeno ad oggi, rimangono tra l'altro alcuni aspetti assolutamente «spinosi», come le questioni connesse al pagamento delle imposte municipali: ci sono zone, come appunto Favara ovest, dove i cittadini pagano la Tasi e la Tari al Comune di Agrigento ma ricevono servizi dal Comune di Favara.

Ma questa è tutta un'altra storia che dovrà essere discussa e affrontata.

GIOACCHINO SCHICCHI

IL RADDOPPIO DELLA STRADA STATALE 640. La ditta conferma la riapertura della "bretella" per fine mese

Si tratta sulle opere di compensazione

Creato dal Comune, distante 30 metri e non c'è l'indicazione



Posto auto per la farmacia

I commercianti del centro storico continuano la protesta contro il nuovo piano di mobilità già attuato nella zona. Dopo gli incontri e gli scontri con i rappresentanti dell'Amministrazione comunale, ora hanno avviato una raccolta di firme a sostegno delle loro richieste perché quanto già attuato venga subito modificato o annullato.

L'iniziativa è soprattutto dei commercianti del corso Vittorio Emanuele (dal teatro Margherita alla Badia), della via Palermo e della piazza Garibaldi i quali lamentano di essere stati isolati con la chiusura al transito delle auto del tratto della piazza Garibaldi antistante la Cattedrale e di essere stati penalizzati al massimo perché hanno avuto un ca-

lo sensibile delle vendite. Insistono pertanto perché venga ripristinato il transito veicolare davanti la Cattedrale.

Intanto sono stati collocati i paletti davanti la farmacia Romano di corso Vittorio Emanuele dove è stata così eliminata la sosta breve delle auto per l'acquisto di farmaci consentita davanti alle altre farmacie. In compenso è stata autorizzata la sosta delle auto per 15 minuti all'inizio della via Berengario Gaetani a 30 metri dalla farmacia (ma non c'è l'indicazione di sosta per chi deve acquistare farmaci). Affidata la fornitura della segnaletica orizzontale e verticale per l'attuazione della rimanente parte della nuova circolazione.

Verrà riaperta entro la fine di gennaio - così come aveva promesso nel corso della riunione svoltasi un mese fa in prefettura dal "project manager" Pierfrancesco Paglini - la bretella che dal capoluogo nisseno arriva sino all'autostrada Palermo-Catania?

Parrebbe proprio di sì, ed è stato lo stesso Paglini a rassicurare il sindaco Giovanni Ruvolo che gli chiedeva notizie, gli automobilisti potranno passare nuovamente nel tratto che dal bivio "La Spia" arriva sino alla valle dell'Imera, evitando così di andare a fare il giro e arrivando dapprima sulla strada statale 626 Caltanissetta-Gela e poi passando da Capodarso. Un percorso quest'ultimo che un anno fa si è reso necessario per motivi di sicurezza e che ha procurato non pochi disagi agli automobilisti che devono raggiungere l'autostrada.

La conferma ufficiale comunque dovrebbe arrivare oggi poiché alle ore 18 in Prefettura è stata convocata dal prefetto Maria Teresa Cucinotta una nuova riunione, alla quale prenderanno parte lo stesso Ruvolo con l'ingegnere capo del Comune Giuseppe Tomasella, Pierfrancesco Paglini per conto della "Cmc" di Ravenna (che dopo la cessione delle azioni da parte di Cmc e Technis è rimasta l'unica impresa a portare avanti i lavori commissionati dall'Anas a "Empedocle 2") e il rappresentante dell'Anas che dovrebbe essere l'ing. Silvio Canalella.

Saranno pure presenti i capogruppo consiliari ed i consiglieri del Comune di Caltanissetta (Alessandro Maira, Rino Bellavia, Francesco Dolce, Lorenzo La Rocca, Gianluca Bruzzaniti, Guido Delpopolo, Manuela Margherita e Valeria Alaimo) che la scorsa settimana si sono recati all'altezza del cantiere sorto nel tratto conclusivo della ex 640 per protestare per i ritardi registrati sino ad ora nell'effettuazione dei lavori, che, da quanto era stato detto più volte inizialmente, avrebbero dovuto essere consegnati il 4 dicembre scorso in occasione della festa di Santa Barbara. Sono in tanti, a questo punto, a sperare fortemente che non si arrivi alla festività di San Giuseppe.

La riunione di questa sera comunque consentirà di approfondire il discorso riguardante le opere di compensazione che l'Anas ed "Empedocle 2" si sono impegnate a realizzare a Caltanissetta per i disagi procurati ai nisseni e - di fatto - nemmeno avviati. Si parlerà così del "Giardino della legalità" del quartiere San Luca, del parco attrezzato di contrada Balate, della circonvallazione che dal quartiere Pinzelli dovrebbe arrivare in via Rochester, delle opere di urbanizzazione a Pian del lago, della pavimentazione delle strade urbane e dello svincolo che da contrada "Anghilla" dovrebbe arrivare a Santo Spirito.

GIUSEPPE SCIBETTA

A Gela gli operai bloccano gli accessi alla città

● Il sindaco Messinese: «Sulla vertenza nessuna risposta da tempo, ora abbiamo toccato il fondo. Intervenga Renzi»

Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto collaborazione a commercianti, artigiani, agricoltori e impiegati pubblici per dare, «una massiccia risposta di mobilitazione generale a Eni e governo, a sostegno della vertenza Gela».

Luca Maganuco
GELA

●●● Del sogno texano sono rimaste solo le ciminiere spente e la rabbia dei lavoratori. In centinaia dalla notte scorsa presidiano ogni strada di accesso a Gela. Sono operai che hanno perso il lavoro in imprese dell'indotto Eni e che non possono usufruire neanche di ammortizzatori sociali. Hanno anticipato di 24 ore un altro sciopero, questa volta indetto in ambito nazionale dai chimici, che qui a Gela, si trasformerà in sciopero cittadino con manifestazioni e cortei.

La tensione ai blocchi è altissima. A distanza di 15 mesi dalla firma del protocollo al Ministero dello Sviluppo Economico, che avrebbero dovuto portare investimenti per 2,2 miliardi di euro in Sicilia, la conclamata riconversione della Raffineria di Gela in «green refinery» non è ancora avvenuta. Cancelli chiusi al petrolchimico (dove lavorano oramai meno di 600 dipendenti), esodo programmato di massa e imprese dell'indotto in ginocchio. Gela è una città allo stremo e l'unico modo per accelerare l'attuazione del protocollo è protestare. E lo fanno dalla notte scorsa padri di famiglia senza lavoro, sfidando il freddo di gennaio, la pioggia, e le possibili reazioni di camionisti e automobilisti cui viene impedito l'accesso al centro abitato. Stanno però trovando umana comprensione.

Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto collaborazione a commercianti, artigiani, agricoltori e impiegati pubblici per dare, «una massiccia risposta di mobilitazione generale a Eni e governo, a sostegno della vertenza Gela». An-



Blocchi alla strada di accesso a Gela a Marchitello. (FOTO MAGANUCO)

che per penalizzare, con lo sciopero, i profitti di Eni su produzione di impianti, pozzi petroliferi ed approvvigionamento di metano. I sindacati intendono bloccare anche la stazione di rilancio del gas libico che giunge a Gela, in contrada «Bulala», attraverso il grande gasdotto sottomarino «Greenstream». Blocchi e presidi sulla statale 115, per Licata, all'altezza di Marchitello, e sulla 117 bis per Catania (all'altezza della sede Enimed), e sulla Gela-Vittoria. Ambulanti, insegnanti e liberi professionisti che erano giunti in città sin dalle prime ore del mattino hanno dovuto fare marcia indietro. Passano solo gli autobus extraurbani e i mezzi di soccorso. Il sindaco Domenico Messinese si è recato ai blocchi insieme ai suoi assessori.

«Abbiamo toccato il fondo - ha detto - La vertenza Gela non può attendere ancora risposte dall'alto che

non arrivano. Siamo al fianco degli operai. E dire che il Premier Renzi si vanta di aver risolto il caso Gela. Ci sono mille operai dell'indotto cui è scaduta anche l'ultima cassa integrazione. Se non si muove foglia sposteremo la protesta a Roma».

Stato, Regione, Comune, Eni e partiti sociali non sono ancora riusciti a siglare l'accordo di programma, indispensabile per definire tempi e modi di intervento nelle bonifiche nell'area degli impianti dismessi di Eni, negli insediamenti produttivi e nella riconversione biologica della raffinazione. Davide Paraone, sottosegretario all'Istruzione, Università e Ricerca, ha parlato di «critardi inspiegabili», intervenendo ieri pomeriggio a Radio 1.

«Da stanotte - dice il segretario provinciale della Cgil, Ignazio Giudice - è iniziata una mobilitazione lun-

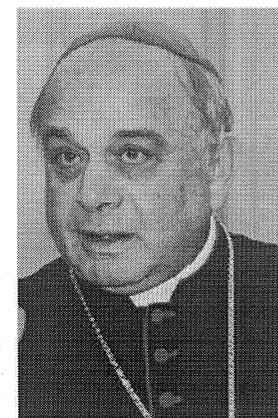
ga e faticosa per impedire che dopo la raffineria chiuda anche la città. Ci appelliamo a Renzi perché dia risposte a favore di disoccupati, precari, nuovi poveri e commercianti, non con elemosine ma con una legge speciale per Gela che garantisca salute e lavoro». «Le forti proteste di operai e semplici cittadini in corso a Gela sono un evidente segnale del disagio sociale ed economico che rischia di travolgere interi territori a causa dell'incertezza sul futuro industriale del Gruppo Eni in Italia - dice il segretario nazionale dell'Ugl Chimici, Luigi Ugliati, ribadendo «la necessità che i vertici Eni e il Governo, in qualità di azionista di controllo, facciano un passo indietro, rispettando gli accordi e dando attuazione ai progetti condivisi nel passato, a partire dalla riconversione green del petrolchimico di Gela».

IN BREVE

● Conferenza Siciliana

Il vescovo Gristina eletto presidente Cesi

●●● I vescovi di Sicilia hanno eletto l'arcivescovo di Catania, monsignor Salvatore Gristina (nella foto), presidente della Conferenza Episcopale Siciliana. Monsignor Vincenzo Manzella, vescovo di Cefalù, è stato eletto vice presidente. Entrambi rimarranno in carica per il tempo rimanente al compimento del quinquennio pastorale che scadrà nel 2017.



● Geologi

Il siciliano Fabio Tortorici nuovo presidente

●●● È stato eletto il nuovo presidente della fondazione centro studi del consiglio nazionale dei geologi: è il siciliano Fabio Tortorici, che prende il posto dell'uscente Vittorio D'Orlando. «Sono onorato di ricoprire la carica di presidente della Fondazione dove investirò il mio impegno e tutta la mia passione - ha dichiarato a caldo Tortorici - affinché la professione di geologo possa sempre più svilupparsi. Il ruolo del geologo è fondamentale non solo nella tutela del territorio, ma anche come volano per lo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese».

● Aeroporti

Comiso, M5S: la Regione versi il suo contributo

●●● Nell'ultimo anno, l'aeroporto di Comiso ha registrato un incremento di passeggeri pari al 13,6%. «Sono dati che indicano la forte vocazione turistica eppure la situazione economica dello scalo resta grave», dicono le deputate del Movimento 5 Stelle, Marielucia Loreffice (deputata alla Camera) e Vanessa Ferreri (all'Ars), che hanno incontrato i vertici della Soaco. «Complice delle difficoltà finanziarie - aggiunge Ferreri - il forte ritardo con cui la Regione non ha ancora onorato l'impegno di spesa di 1 milione e 200 mila euro».

Furti a raffica, area industriale nel mirino dei ladri

Terzo episodio in tre giorni. Stavolta sono stati rubati la Land Rover di un'impresa di Cefalà Diana, un furgone ed una moto

Il commissario dell'Irsap, Mariagrazia Brandara: «È inammissibile quanto sta accadendo. Noi siamo accanto alle imprese, per farle crescere e sviluppare. Non per farle chiudere».

Concetta Rizzo

Terzo furto nel giro di tre giorni. E' ormai terra di nessuno la zona industriale di Agrigento dove i malviventi continuano a mettere a segno razzie su razzie. L'ultima, in ordine di tempo, ad essere colpita è stata una autofficina di proprietà di un favarese. La banda di ladri - perché certamente di più persone si tratta - ha prima rotto il lucchetto del cancello di ingresso e poi, intrufolandosi all'interno dell'attività, ha rubato una Land Rover, modello Range Rover sport, di proprietà di un'impresa di Cefalà Diana; un furgone, Fiat Ducato, di proprietà della stessa autofficina, e una motocicletta Suzuki Burgman. Il danno economico arrecato al proprietario dell'autofficina non è stato quantificato nell'esatto ammontare, ma sembrerebbe essere davvero ingente. Fatta la scoperta, è stato lanciato l'allarme al 112 e sul posto si sono precipitati i carabinieri della tenenza di Favara. I militari dell'Arma hanno avviato le indagini. Il "colpo", di fatto, va ad aggiungersi a quelli messi a segno - in un autentico crescendo - contro una ditta che si occupa



Uno dei viali della zona industriale di Agrigento

del rifornimento di supermercati, al deposito di un corriere espresso, contro l'impresa "Campione" che si occupa di forniture industriali e contro una ditta che si occupa di recupero e smaltimento di rifiuti speciali. Illuminazione carente o addirittura assente della zona industriale, situata fra Agrigento, Favara ed Aragona, sembrerebbero essere, in questi casi, i "complici" ideali. "Adesso basta! Chiederò un incontro al prefetto Nicola Diomede perché è inammissibile quanto sta accadendo nel giro di po-

chi giorni - ha detto ieri il commissario ad acta dell'Irsap Mariagrazia Brandara - . Noi siamo accanto alle imprese, per farle crescere e sviluppare. Non per farle chiudere". L'attuale mandato di Mariagrazia Brandara è limitato al danno all'Erario, ma certamente, anche in quanto presidente del consorzio per la legalità e lo sviluppo, non riesce a voltarsi dall'altro lato.

«Quando quest'ente avrà finalmente una guida - ha spiegato - sarà tutto più semplice, ma è prioritario che anche adesso si capisca che la mission

dell'assessorato regionale alle Attività produttive è quella di salvare ed aiutare le imprese che restano nel territorio. Non tolleremo ingerenze. Non è, dunque, possibile che si ripetano, con questa cadenza allarmante, episodi simili. Siamo per la trasparenza, la legalità e l'efficienza, non per una terra nullius. In questo caso, non possiamo, naturalmente, fare da soli. Gli imprenditori e gli artigiani non possono mettersi con un fucile a presidiare, la notte, la propria attività. Servono più controlli. (cr)

IN BREVE

Pontile di S. Leone

Interrogazione di Marcello La Scala

Il consigliere 5 Stelle Marcello La Scala, ha presentato un'interrogazione "questione time", in merito all'ordinanza di sgombero, da parte della Capitaneria di Porto, del pontile di San Leone in concessione al Comune di Agrigento. «Il pontile - scrive La Scala - ad oggi, è ancora abusivamente collocato al molo di levante di San Leone, senza che siano stati corrisposti alla Regione i relativi canoni demaniali. Considerato inoltre che la data ultima per lo sgombero della stessa struttura era stata fissata per il 31 dicembre 2015, chiedo all'Amministrazione comunale quali siano le azioni che intende intraprendere in merito al pontile in concessione al Comune di Agrigento, alla luce dell'ordinanza n. 22/2014 della Capitaneria di Porto - Guardia Costiera di Porto Empedocle. In tutto questo, non si può dimenticare che in caso di incidente a persone e cose, la responsabilità per i danni ricade in capo al Comune di Agrigento». (*AMM*)

Girgenti Acque

Riparazione della rete idrica in via Acrone

Prosegue l'attività di riparazione delle reti e di manutenzione degli impianti gestiti da Girgenti Acque sul territorio provinciale. Ad Agrigento: completamento dei

Comune

Oggi l'incontro sui problemi dei mercati

È stata rinviata a questa mattina alle 10, nella sala giunta di Palazzo dei Giganti, la riunione con le organizzazioni datoriali provinciali, inizialmente programmata per l'una-

TRIBUNALE. Due associazioni per i diritti dei disabili, un ente di docenti e l'Inps chiedono di costituirsi parte civile

Falsi invalidi, udienza dal Gip

●●● Due associazioni per la tutela dei diritti dei disabili, un ente che raggruppa alcuni insegnanti e l'Inps chiedono di costituirsi parte civile. L'udienza preliminare scaturita dalla maxi inchiesta "La carica delle 104", che ipotizza un gigantesco giro di falsi invalidi portato avanti da due "bande parallele" di medici corrotti e faccendieri, deve entrare nel vivo ma ieri c'è stato un primo passaggio. Nell'aula 9, gremita all'inverosimile con oltre cento fra avvocati e imputati, tutti in piedi e stretti, il gup Stefano Zammuto ha chiamato l'appello e poi ha comunicato alle parti che alcune notifiche non erano andate a buon fine. Oltre alle associazioni "Amici di Agrigento onlus" e "Nuove Ali", rappresentate dagli avvocati Leonardo Marino e Giovanni

Puntarello, hanno annunciato la richiesta di costituirsi in giudizio anche l'Inps e l'associazione "Insegnanti in movimento", che è stata costituita per denunciare gli abusi della legge 104 di cui molti docenti sono vittime. Il pm Andrea Maggioni ha preannunciato una modifica di alcuni capi di imputazione, probabilmente in seguito a un supplemento di indagini. Diversi imputati hanno fatto presente in maniera informale che presenteranno richiesta di patteggiamento evitando un vero e proprio processo. Sei indagati lo hanno fatto prima dell'udienza preliminare mentre ventidue posizioni sono state archiviate. L'inchiesta che ipotizza un vasto giro di false attestazioni di patologie per abusare dei benefici di legge (trasferimenti, indennità e agevo-

lazioni) il 22 settembre del 2014 fece scattare l'operazione della polizia con dodici arresti. Si torna in aula il 19 febbraio. Ecco tutti gli imputati: Antonio Alaimo, Giuseppa Gallo, Angelo Gallo, Francesca Giglio, Raimondo Gioia, Antonia Matina, Francesco Salemi, Concetta Giancani, Antonino Messinese, Almerinda Petrino, Giuseppe Quaranta, Calogero Fanara, Maria Russello, Alfonso Russo, Ivana Sciortino, Stefano Salemi, Germana Panepinto, Carolina Lodato, Angelo Greco, Francesco Incardona, Giuseppe Aquilino, Giuseppa Barragato, Salvatore Fiaccabrino, Vito Rallo, Daniele Rampello, Antonino Scimè, Gerlando Taibi, Paolo Santamaria, Lorenzo Greco, Patrizia Ibba, Roberto Ibba, Giuseppe Candioto, Calogera Nicotra, Antonio Morello Baga-

nella, Giuseppe Pecoraro, Carmela Signorino Gelo, Gerlanda Russello, Gaetano Capodici, Angelo Alba, Mariella Traversa, Gerlando Di Lucia, Antonino Ragusa, Salvatore Attanasio, Giuseppe Porcello, Giuseppe Cuffaro, Eleonora Moscato, Domenico Giglione, Antonino Cinà, Luca Gaziano, Vincenzo Gaziano, Carmelo Curaba, Giuseppa Zambito, Nino Vasarella, Gaetana Cacioppo, Antonino Iacono, Giovanni Iacono, Piera Daniela Lo Iacono, Emilio Attenasio, Salvatore Bellomo, Giuseppe Milisenda, Rosaria Morello, Vincenzo Antonio Gallea, Francesco Infurna, Gianfranco Pullara, Alfonso Monachino, Carmela Cuffaro, Calogero Stagno, Antonella Nobile, Dario Bosco e Giuseppe Chianetta. (Geca)

GERLANDO CARDINALE

ECONOMIA

Eni si defila, Gela in rivolta: “Traditi”

Blocchi stradali degli operai che contestano la ventilata cessione totale del petrolchimico alla Versalis “Lo stabilimento doveva essere riconvertito in bioraffineria, ma degli interventi non c’è ancora traccia”

ANTONIO FRASCHILLA

L’Eni in base al protocollo firmato con la Regione e il governo nazionale nel 2014 doveva avviare i primi lavori per la riconversione della raffineria di Gela all’inizio del 2016 ma ad oggi ancora «non c’è traccia di alcun intervento», come denunciano i sindacati che oggi sciopereranno e manifesteranno in città, mentre da ieri gli operai organizzano sit-in di protesta sulla Catania-Gela. Il prefetto di Caltanissetta, Maria Teresa Cucinotta, ha chiesto di rimuovere i blocchi, ma i sindacati sono stati chiari: «Non ci muoviamo in mancanza di una convocazione del governo Renzi e dell’Eni e di un serio impegno ad accelerare l’apertura dei cantieri per la bonifica delle aree inquinate e per la riconversione degli impianti verso la produzione di bio-carburanti». Il futuro dell’impianto è appeso a un filo. La raffineria è di fatto chiusa con 600 operai su 700 in trasferta e l’indotto, che conta oltre mille addetti, che non ha alcuna commessa e tra poco nemmeno ammortizzatori sociali, visto che sono scaduto in gran parte. «Chiediamo il rispetto del protocollo firmato nel 2014 e che a fronte di una serie di aperture da parte della Regione sul fronte delle trivellazioni, cosa che Palazzo d’Orleans sta rispettando, prevedeva investimenti dell’Eni per almeno 220 milioni con l’obiettivo di riconvertire la raffineria nella produzione di bio-carburante», dice Emilio Miceli, responsabile nazionale dei chimici della Cgil.

Secondo l’accordo «il completamento della fase di realizzazione di avviamento» della raffineria green dovrebbe arrivare «entro il primo semestre del 2017». Un appuntamento difficile da rispettare, considerando che non sono iniziati lavori: «Ancora non abbiamo visto nulla», dice Miceli.

In assenza di risposte chiare dall’Eni, ieri è scoppiata la protesta in città legata anche allo sciopero programmato per oggi a livello nazionale dai sindacati di tutto il gruppo per la ventilata vendita delle controllata Versalis e il rischio di abbandono del settore chimico dell’Eni: «Versalis non è direttamente coinvolta nello sviluppo della nuova raffineria di Gela, ma è un tassello fondamentale della chimica nel gruppo e quindi anche di eventuali investimenti nel biocarburante», continua Miceli, ieri a Roma per i direttivi congiunti di Cgil, Cisl e Uil per organizzare la protesta di oggi.

A Gela la tensione è altissima. A nulla è servita la convocazione di un tavolo a Palazzo d’Orleans per domani. «Vogliamo risposte concrete», dicono gli operai che stanno bloccando gli ingressi delle strade statali alla città. «La situazione è drammatica e inaccettabile, non è più rinviabile l’individuazione di una soluzione che consenta di riconquistare dignità e certezze nella vita di centinaia e centinaia di uomini e donne», dice Sergio Bellavista della Fiom. «L’idea di svendere l’industria della chimica e di cedere gli stabilimenti a dei perfetti sconosciuti è inaccettabile — aggiunge Claudio Barone, segretario regionale della Uil — Eni si deve fermare ed evitare la cessione di Versalis a un fondo americano che sino ad oggi non ha dato alcuna garanzia. A rischio c’è il futuro della nostra Isola e di migliaia di

lavoratori. Ancora non sono partiti gli investimenti per la green “refinery”, per le prospezioni e le trivellazioni petrolifere. E proprio il referendum sulle trivellazioni, che la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile, non aiuterà a fare ripartire questo settore. Come al solito si usano emergenze ambientali in modo strumentale. A pagarne il prezzo, però, saranno sempre e solo i lavoratori».

A protestare con gli operai c'è anche il sindaco di Gela, Domenico Messinese: «Siamo al loro fianco».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impianto è attivo con 100 addetti su 700 e per i mille dell'indotto non ci sono prospettive Appello al premier Renzi
“Da qui non andremo via senza una convocazione e l'apertura dei cantieri”

POLITICA

Differenziata rinviata e altre sei discariche sui rifiuti la Regione alza bandiera bianca

Impianti privati a Sciacca, Mazara e Lentini a Enna, Gela e nel Trapanese quelli pubblici

ANTONIO FRASCHILLA

La giunta regionale approva un'ennesima variante al piano rifiuti posticipando l'obiettivo del 35 per cento di raccolta differenziata al 2017, vista la situazione disastrosa attuale che vede la Sicilia ferma al 10 per cento. E mentre continua il braccio di ferro tra Palazzo d'Orleans e Palazzo Chigi su commissariamento e numero di inceneritori, con Roma che ha ormai deciso di realizzare due mega termovalorizzatori e non sei piccoli come proposto dalla Regione, nell'Isola si continuano ad autorizzare nuove discariche. Alcune di queste private, nonostante gli annunci del governatore Rosario Crocetta che aveva detto «mai più siti di questo tipo in mano ai privati».

Per la precisione sono sei le nuove discariche che si realizzeranno nei prossimi mesi, tre delle quali private a Sciacca, Lentini e Mazara del Vallo. In Sicilia si continuano quindi ad autorizzare discariche senza un piano rifiuti chiaro che preveda impianti alternativi.

L'ultima Aia (Autorizzazione integrata ambientale) la Regione l'ha data lo scorso dicembre alla ditta Pastorino che ha presentato nel 2012 un progetto per una discarica di rifiuti «non pericolosi in contrada Armicci a Lentini» per una capacità intorno a 1,3 milioni di metri cubi di rifiuti. «Si tratta di una discarica per rifiuti speciali» sottolineano dal dipartimento Acque e rifiuti, ma gli ambientalisti non la pensano così: «Si tratta di un sito che accoglierà rifiuti non pericolosi e quindi omologata a una normale discarica», dice il docente universitario Aurelio Angelini, che aggiunge: «Una seconda discarica, sempre per rifiuti speciali, la si sta autorizzando nel territorio di Sciacca per 300 mila tonnellate». Sul tavolo dei dirigenti del dipartimento Acque e rifiuti è stata invece incardinata una proposta presentata da una società di Milano, la Unità di misura srl, per una discarica a Mazara del Vallo. Una quarta discarica, questa volta però pubblica, si sta invece autorizzando nel Trapanese e si aggiunge a quelle di Enna e Gela che saranno pronte a inizio 2017 e sono anche queste pubbliche. Nel piano rifiuti vi era una settima discarica, a Messina, che però è stata bloccata dal ministero dell'Ambiente e l'appalto si è fermato.

Di certo c'è che nelle more di capire come organizzare il sistema dei rifiuti, discorso che va avanti ormai da quindici anni, nell'Isola con la differenziata più bassa d'Italia si continuano a realizzare discariche: «Un paradosso — dice Gianpiero Trizzino del Movimento 5 stelle — il governatore Crocetta firma la terza ordinanza speciale dal suo insediamento per mantenere lo status quo e nel frattempo si autorizzano nuove discariche e si progettano inceneritori: il peggio dal punto di vista ambientale». Da Roma comunque ormai hanno deciso per la soluzione del commissariamento con l'obiettivo di aumentare la differenziata e inviare all'estero i rifiuti nella fase di transizione: le discariche al momento attive hanno una capacità residua per i prossimi otto mesi. Poi sarà il caos.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

Cara di Mineo, le accuse del pm “Posti di lavoro in cambio di voti”

IL CASO

ALESSANDRA ZINITI

Il posto di sindaco di quel piccolo Comune vale oro. Come il business dei migranti ospiti del Cara e soprattutto come il pacchetto di migliaia di voti che porta in dote chi gestisce soldi, appalti e posti di lavoro. Ecco perchè, nell'agosto del 2013, il sindaco di Mineo Anna Aloisi e i suoi sostenitori (che non potevano più contare sulla maggioranza in consiglio comunale) erano pronti a tutto per portare a termine quella “campagna acquisti” che avrebbe consentito loro di poter tranquillamente continuare a gestire i loro affari. Per un “cambio di casacca” in consiglio comunale offrirono assessorati e posti di lavoro al Cara e nelle coop collegate. L'operazione andò a buon fine ma solo temporaneamente fino a quando il “pentimento” di un assessore consentì al procuratore di Caltagirone Giuseppe Verzera di aprire uno squarcio nella palude di corruzione che ha fatto crescere attorno al Cara di Mineo una gigantesca parentopoli.

Ora il primo troncone di quella indagine giunge al giro di boa con le richieste di rinvio a giudizio di cinque persone, tra cui il sindaco di Mineo Anna Aloisi dell'Ncd. Corruzione in atti d'ufficio e induzione alla corruzione i reati ipotizzati dal procuratore Verzera anche nei confronti di Paolo Ragusa, ex presidente del consorzio Sol Calatino, Giuseppe Mario Mirata, ex sindaco di Mineo, Maurizio Gulizia e Luana Mandrà, ex assessori.

E sono state proprio le ammissioni della Mandrà a fornire agli inquirenti un formidabile riscontro a quella che era già l'ipotesi accusatoria, e cioè che attorno al più grande centro per richiedenti asilo d'Europa le forze politiche avessero costruito una enorme parentopoli con assunzioni e collaborazioni di familiari e amici o direttamente al Cara o nelle cooperative collegate e con l'assegnazione di appalti e forniture alle ditte amiche.

La proposta “indecente” venne avanzata a Luana Mandrà, consigliere di opposizione al Comune di Mineo, dall'ex sindaco Mirata e da Paolo Ragusa. In cambio di un suo passaggio nelle file della maggioranza che in quel momento contava sette consiglieri contro gli otto dell'opposizione, a Luana Mandrà venne offerto un posto da dirigente al Cara. Offerta rifiutata e reiterata poco dopo da Paolo Ragusa che propose un posto di lavoro in una delle sue coop o in alternativa la nomina ad assessore. L'incarico in giunta fece subito gola alla consigliera che accettò e venne nominata il 21 agosto 2013 assessore alla Pubblica istruzione e alle politiche giovanili. Poco più di un anno dopo, però, la Mandrà lascia e torna nei ranghi dell'opposizione decidendo di collaborare con la procura e raccontando i retroscena di quel suo temporaneo cambio di casacca.

Qualche tempo prima analoga proposta era stata fatta ad un altro consigliere di opposizione a cui era stato offerto un posto di lavoro per la fidanzata. Ma Mario Agrippino Noto aveva rifiutato. Questi due episodi costituiscono il cuore del primo filone d'inchiesta sul Cara di Mineo che arriva a conclusione e che il prossimo 18 febbraio approderà all'udienza preliminare davanti al gup di Caltagirone, Salvatore Ettore Cavallaro.

Con il passaggio nei banchi della maggioranza di Luana Mandrà, secondo la procura di Caltagirone, il sindaco Anna Aloisi «avrebbe ricevuto indebitamente per sé un'utilità consistita nell'aver riacquisito la maggioranza che non possedeva più in Consiglio Comunale». Consiglio comunale di Mineo che è decaduto il 19 ottobre scorso dopo che otto consiglieri su 15 che lo compongono, in seguito alla bocciatura della sfiducia al sindaco per mancanza di una maggioranza qualificata, si sono dimessi per contrasti politici e amministrativi con il primo cittadino e anche per le polemiche sul Cara. Da allora sono passati tre mesi ma la Regione Siciliana non ha ancora nominato il commissario straordinario in sostituzione del Consiglio comunale.

Sul tavolo del procuratore Verzera resta il fascicolo più corposo, quello con più di 200 nomi che avrebbero trovato lavoro al Cara e nel suo indotto grazie alle loro parentele con politici locali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La procura chiede il giudizio per il sindaco l'ex primo cittadino e altri tre. Ancora aperta l'inchiesta principale sulla parentopoli dei politici locali.

L'ipotesi è di corruzione in atti d'ufficio. L'udienza del gip è stata fissata per il 18 febbraio prossimo.

IL CENTRO

Il Cara di Mineo è finito al centro dell'inchiesta su una parentopoli

POLITICA

Ars, l'ultimo scandalo indagati sei deputati per l'indennità naia

Nel mirino i parlamentari che favorirono 10 burocrati Abuso d'ufficio: sotto inchiesta pure Gucciardi e Cascio

EMANUELE LAURIA

L'indennità per la naia costa cara a sei deputati regionali. Finiti nel registro degli indagati per quella concessione fatta ai potenti, e già lautamente retribuiti, burocrati dell'Assemblea. Il reato di abuso di ufficio viene contestato dalla procura di Palermo all'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio, oggi coordinatore regionale dell'Ncd, all'assessore alla Salute Baldo Gucciardi, al capogruppo della Lista Musumeci Santi Formica, al deputato questore Paolo Ruggirello (del Pd come Gucciardi) e agli ex parlamentari Gaspare Vitrano ed Edoardo Leanza. Sono i componenti dell'ufficio di presidenza del Parlamento regionale che, il 15 dicembre del 2010, firmarono l'atto con cui vennero concessi scatti e arretrati a una decina di dirigenti.

La vicenda comincia nel 1997, quando l'allora presidente dell'Ars Nicola Cristaldi nega a un gruppo di dipendenti la possibilità di far valere, sul piano economico, il periodo del servizio militare. E ciò in virtù del fatto che la legge dalla quale deriverebbe questo diritto è del 1986 e, come chiarito con una successiva norma di interpretazione autentica, non si applica in modo retroattivo. Mentre i dipendenti in questione hanno prestato il servizio di leva prima di quella data. I burocrati, che vivono fra agi e privilegi, non si perdono d'animo e fanno ricorso al Tar sostenendo che quel beneficio, che si concretizza in un aumento di stipendio, è un diritto che viene riconosciuto - se non dalla legge - dal regolamento del Senato, cui l'Assemblea dovrebbe agganciarsi automaticamente. Ma il Tribunale amministrativo respinge la richiesta. È finita? No perché gli stessi dipendenti impugnano la sentenza ma, curiosamente, non producono gli atti necessari per l'appello al Cga che, trascorsi cinque anni senza poter fissare l'udienza, dichiara «perento», cioè estinto, il ricorso. Nel frattempo, però, con il peso virtuale di una nuova sentenza in arrivo, il Consiglio di presidenza pensa bene di fare una transazione con i 28 ricorrenti al Cga e con altri colleghi nelle stesse condizioni. E nel dicembre del 2010 l'organo di autogestione dell'Ars, presieduto da Cascio, apre la cassa. Fra i beneficiari ci sono il segretario generale Giovanni Tomasello, l'aggiunto Paolo Modica, il vice segretario generale Salvatore Di Gregorio, il consigliere parlamentare Giuseppe Zarzana. Si tratta di grand commis che, al momento dell'accordo, hanno in qualche caso retribuzioni lorde superiori ai 300 mila euro lordi annui (fino a 500 mila) e in ogni caso più alte mediamente di 10 mila euro netti al mese. I burocrati, evidentemente, non hanno voluto rinunciare a un trattamento economico ancora più pesante. Molti sono andati in pensione godendo di liquidazione e pensione commisurati alla retribuzione irrobustita dall'indennità naia. Solo Riccardo Anselmo, capo del servizio Ragioneria dell'Ars, ha rinunciato allo "scatto" da circa 500 euro al mese con un gesto non comune, motivato dall'«esigenza di essere al di sopra di ogni sospetto».

L'indagine giudiziaria, innescata da un esposto anonimo, fu rivelata nel gennaio 2015 da Repubblica. Poco prima di

Natale il pm Gaspare Spedale ha firmato gli avvisi di proroga degli accertamenti giudiziari per i sei onorevoli (o ex), notificando così il loro status di indagati. Sarà l'inchiesta a dire l'ultima parola. Con un'unica certezza: il Parlamento nazionale, con una norma del 2010, ha abolito la possibilità per un dipendente pubblico di riscattare il servizio militare. I colletti bianchi dell'Ars, ancora una volta, hanno difeso privilegi fuori dal tempo. Ma a pagare potrebbero essere i deputati che li hanno tutelati. «Noi - dice l'ex presidente Cascio - ci attenemmo al parere di una commissione composta da una funzionaria dell'Ars e una del Senato, guidata dall'ex vicepresidente dell'Ars Camillo Oddo. La commissione lavorò per 6 mesi prima di maturare quell'orientamento. Ho piena fiducia sul fatto che la magistratura accerterà la nostra estraneità a fatti illeciti. Io, sinceramente, non conoscevo e non conosco i termini della vertenza. Sull'opportunità di reclamare quegli scatti, da parte di dirigenti che guadagnano già bene, non mi pronuncio». «Certo - conclude l'ex presidente dell'Ars - noi politici in questa vicenda siamo gli unici a pagare le conseguenze giudiziarie. Come dire, cornuti e mazzati... ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai dirigenti equiparati al Senato è stato concesso un bonus di 500 euro netti al mese per avere fatto il servizio militare

IL PALAZZO

Ancora uno scandalo attraversa l'Ars Sei deputati indagati per aver concesso l'indennità naia un ulteriore bonus a burocrati

Il caso. Dopo il fermo della raffineria da ieri mattina mobilitazione continua dei sindacati anche per l'indotto

Gli operai dell'Eni stanno paralizzando Gela

Gela

I primi operai sono arrivati poco prima delle quattro del mattino. Poi si sono aggiunti gli altri. Soprattutto operai dell'indotto Eni. E nel giro di pochi minuti hanno paralizzato Gela. I due presidi, organizzati dai sindacati confederali, hanno bloccato ieri le principali vie d'uscita della cittadina nissena: da un lato in direzione di Catania, dall'altro verso Licata nell'agrigentino. «È iniziata stanotte una mobilitazione lunga e faticosa ma se saremo uniti ci salveremo – ha annunciato su Facebook il segretario della Cgil, Ignazio Giudice –. Dobbiamo arrivare al premier e dirgli chiaramente che Gela aspetta risposte, né elemosine, né altro. Serve una legge speciale».

Così, la tensione che covava da settimane, si è palesata riportando in primo piano la vertenza Gela che chiama in causa soprattutto i governi regionale e nazionale. Anche se i sindacati puntano anche sull'Eni che però ha più volte ribadito di essere in linea con il cronoprogramma previsto dal piano di investimenti da 2,4 miliardi e a oggi conta almeno 52 cantieri aperti. Che certo non bastano a dare lavoro a quanti, con il fermo della Raffineria, sono finiti in Cassa integrazione e in particolare i lavoratori dell'indotto. Scaduti gli ammortizzatori sociali molte aziende dell'indotto hanno avviato le procedure di mobilità per i lavoratori: da qui il disagio crescente, i timori e le paure di chi rischia di trovarsi senza lavoro. «Tra i lavoratori cresce la preoccupazione – dice Franco Parisi, segretario regionale della Femca Cisl –. Gli impegni sono stati disattesi e chiediamo al Governo di far rispettare le previsioni del piano di riconversione. Nella raffineria oggi lavorano circa 500 operai, mentre nell'indotto sono un migliaio le persone coinvolte. L'Eni è un'azienda in cui lo Stato partecipa attraverso il ministero dell'Economia ed è quindi nella possibilità di intervenire direttamente nella vertenza».

Quello che manca oggi, ritenuto a suo tempo parte qualificante del protocollo sulla riconversione del sito produttivo di Gela firmato a novembre del 2014, è l'Accordo di programma in cui vengano allocate risorse che consentano di rilanciare il sito produttivo: un incontro sul tema tra Regione, Comune di Gela e Governo è fissato per venerdì al ministero per lo Sviluppo economico. Un passaggio chiave per il futuro di Gela: «Dobbiamo metterci insieme e cercare di capire cosa questo Accordo di programma deve contenere – dice Rosario Amarù, presidente di Confindustria Centro Sicilia –. Deve certo prevedere gli ammortizzatori sociali, ma anche misure e soluzioni per rendere attrattiva l'area».

I sindacati chiedono anche una verifica del protocollo d'intesa del novembre 2014 e ieri pomeriggio, al termine della riunione del tavolo convocato dal prefetto di Caltanissetta Teresa Cucinotta, è stato fissato per domani un incontro con il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, per avviare il percorso di verifica. «È un primo piccolo passo – dice Emanuele Gallo segretario della Cisl Agrigento Caltanissetta Enna –. Resteremo vigili. Servono risposte concrete da parte dei governi nazionale e regionale, a oggi assenti, sul rispetto del protocollo siglato. Lì ci sono misure che consentirebbero di risolvere parecchi problemi ai lavoratori». E i sindacati annunciano: i presidi proseguiranno ad oltranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore



UNA?VERTENZA?TESA I
presidi proseguiranno a oltranza: la Cgil chiede una legge speciale ieri tavolo in Prefettura, oggi incontro con Crocetta in Regione

IL PIANO DI INVESTIMENTI 1,2 MILIARDI II
cronoprogramma pare in linea e vede 52 cantieri aperti

GLI ADDETTI DELLA RAFFINERIA 500
Raggiungono quota mille con l'indotto: gli operai sono preoccupati per il fermo

CORRELATI

UniCredit, in arrivo 3.240 uscite

Innse, Cassa per gli operai della protesta sulle gru

Rassegna della Cassazione

II

Credito. Accordo entro febbraio: per 2.700 riduzioni previsto il fondo, per le nuove 540 strumenti da discutere

UniCredit, in arrivo 3.240 uscite

I sindacati chiedono di ridurre gli esuberi e di garantire la volontarietà

La discussione con il sindacato dei processi di riorganizzazione e razionalizzazione del gruppo Unicredit entrerà nel vivo oggi e domani: i tempi ormai sono stretti, la procedura scade il 3 febbraio. Dopo l'annuncio dato alla comunità finanziaria lo scorso novembre, adesso il capo delle relazioni industriali, Emanuele Recchia, deve discutere operativamente con i rappresentanti dei lavoratori come realizzare nell'intero arco del piano 2018 le ricadute per circa 7mila posizioni full time equivalent che sono costituite - si legge nella lettera di avvio procedura ricevuta dai sindacati a metà dicembre - da circa 1.360 efficientamenti gestibili mediante processi di riqualificazione professionale e circa 5.640 riduzioni di personale. Quest'ultimo obiettivo, in parte è già raggiunto, perché 2.401 persone sono già uscite nella prima fase - l'accordo è stato siglato il 28 giugno 2014 - attraverso un piano di esodo al momento del pensionamento di tutti coloro che hanno maturato il requisito di pensionamento al 31 dicembre 2018. Da discutere ci sono «2.700 riduzioni riferibili al periodo 2016-2018 già deliberate dal cda dell'11 marzo 2014 a cui vanno aggiunte le ulteriori riduzioni conseguenti agli interventi di aggiornamento al piano 2018 decisi dal cda dell'11 novembre 2015 che possono essere contenute in 540», si legge. In via prioritaria viene valutato l'uso del Fondo di solidarietà. Per l'azienda risulta sostenibile far riferimento all'uscita di personale più prossimo al diritto a pensione, di massima 30 mesi. Per le ulteriori riduzioni richieste dall'aggiornamento del piano 2018 «potrà rendersi necessario in tutto o in parte, anche in ragione della qualità e quantità delle persone coinvolte, individuare forme diverse e specifiche di intervento». Con il piano il gruppo dovrà tagliare i costi del personale di circa 738 milioni di euro.

Sommando, entro il 2018 dovranno quindi uscire 3.240 bancari, mentre verranno chiusi sul territorio altri 200 sportelli, oltre ai 530 chiusi secondo quanto stabilito dai vecchi piani. Viene prevista anche una razionalizzazione dei corporate center che avrà un forte impatto sulle figure manageriali. Delle 3.240 uscite, 470 riguardano infatti dirigenti. La banca ha spiegato ai sindacati la necessità di riallineare la percentuale dei dirigenti alla media nazionale: nel gruppo Unicredit attualmente i dirigenti sono il 2,9% dei 50mila dipendenti, rispetto all'1,9% della media di settore. Le uscite riguardano quindi circa un terzo dei dirigenti.

Per Mauro Morelli, segretario nazionale della Fabi, sono «eccessivi gli esuberi presentati dall'azienda e decisamente poco chiare le modalità fin qui delineate dalla banca per gestirli. L'ipotesi di ricorrere a uscite obbligatorie è impercorribile, come del resto l'imposizione di ulteriori sacrifici ai dipendenti. Chiediamo un'assunzione di responsabilità da parte del management affinché il piano di razionalizzazione dei costi sia attuato con equilibrio, senza ulteriori e ingiuste penalizzazioni per i lavoratori». Elena Aiazzi, segretario nazionale della Fisac Cgil, ritiene che «prima bisognerà capire chiaramente come si arriva ai numeri indicati dalla banca, sia per le aree professionali, che per i quadri che per i dirigenti. Dobbiamo trovare le soluzioni per tutti, non ci sottraiamo alla responsabilità, ma sui dirigenti bisognerà capire di che cosa si tratta». Pierluigi Ledda segretario nazionale della First Cisl spiega che «per le 2.700 uscite che riguardano aree professionali e quadri, annunciate già nel 2014, era stato individuato un percorso che è quello del fondo di solidarietà e della volontarietà. Per i dirigenti, invece, la soluzione non è ancora stata trovata e bisogna individuare un meccanismo che li tuteli. Senza dimenticare che bisogna dare risposte ai lavoratori che rimangono con forti investimenti e che bisogna anche parlare di turnover, non solo di uscite». Mariangela Verga segretario nazionale della Uilca dice: «Siamo contrari all'applicazione obbligatoria del fondo di solidarietà e contestualmente alle uscite riteniamo di dover ragionare di assunzioni».

CORRELATI

Ora il nodo «bad bank» va sciolto in fretta

Copertura dei crediti deteriorati: Italia meglio della media europea

Pechino non spaventa le Borse

Ondate di esuberi per la Corporate America

Cassazione. L'istituto «paga» i mancati controlli anche se il cliente non blocca la carta

Truffa al Bancomat? La banca è responsabile

Ininfluyente se il Pin è digitato in presenza di sconosciuti

Roma

La **banca** deve garantire la sicurezza del **servizio bancomat** per le manomissioni di terzi, anche quando il titolare della carta non la blocca immediatamente e non fa attenzione a nascondere il Pin quando lo digita. La Cassazione, con la sentenza 806, ribalta un doppio verdetto sfavorevole al ricorrente, riconoscendo la fondatezza dei suoi motivi.

Il correntista della banca aveva tentato di eseguire un prelievo bancomat ma l'apparecchio, dopo aver trattenuto la carta, aveva visualizzato la scritta «carta illeggibile» seguita da «sportello fuori servizio». Un inconveniente che il cliente aveva segnalato al vicedirettore della filiale, che lo aveva invitato a passare il giorno dopo; consiglio seguito, senza però rientrare in possesso della carta, che non era stata trovata. Trascorsi un paio di giorni il correntista si era accorto che dal suo conto erano stati prelevati circa 7mila euro, un «salasso» del quale aveva messo al corrente per iscritto il funzionario, aspettando però ancora 24 ore prima di denunciare il tutto all'autorità giudiziaria.

Per il Tribunale e per la Corte d'appello, il cliente è il solo responsabile di quanto accaduto. Lo «sprovveduto» correntista era stato vittima di una truffa da parte di uno sconosciuto che aveva prima manomesso il bancomat, poi si era avvicinato al ricorrente in difficoltà e con la scusa di aiutarlo aveva memorizzato il codice. Per i giudici di merito, a fronte di un comportamento così poco accorto - aggravato dal mancato blocco della carta - la banca non aveva colpe.

Di parere diverso la Cassazione, secondo la quale l'istituto di credito è venuto meno al suo dovere di diligenza professionale (articolo 1176, secondo comma del Codice civile). Il vice direttore che ha raccolto la denuncia sul cattivo funzionamento del bancomat, invece di mettersi in allarme per la sottrazione della carta da parte dello sportello, ha rimandato il controllo al giorno successivo. Presenta profili di colpevolezza anche l'omessa verifica, attraverso il circuito delle telecamere, della manomissione del dispositivo da parte di terzi. Elementi che la Corte d'appello non doveva sottovalutare.

La Cassazione ricorda che in un caso come quello esaminato, a fronte di un'esplicita richiesta della parte, i giudici dovevano verificare che l'istituto bancario avesse adottato tutte le misure idonee a garantire la sicurezza. Per la Suprema Corte, «la diligenza posta a carico del professionista ha natura tecnica e deve essere valutata tenendo conto dei rischi tipici della sfera professionale di riferimento e assumendo quindi come parametro la figura dell'accorto banchiere».

Il Codice civile non precisa la misura della diligenza nelle obbligazioni relative all'esercizio di un'attività professionale: la valutazione, di carattere tecnico, va commisurata alla natura dell'attività e, in particolare, all'obbligo di custodia di uno strumento che è esposto al pubblico ed eroga denaro. La Corte d'appello dovrà ora tenere conto non solo di ciò che l'istituto non ha fatto, come il mancato esame delle telecamere, ma anche di ciò che ha fatto sbagliando, come l'ambigua indicazione di tornare il giorno dopo senza consigliare l'immediato blocco della carta. Inoltre, la Corte aveva trascurato del tutto la questione di prelievo di molto superiore al plafond contrattuale: 7mila euro a fronte dei 2.500 consentiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Maciocchi

VERIFICHE IGNORATE

L'istituto doveva visionare le telecamere, controllare la presenza della tessera nello sportello e impedire il prelievo oltre plafond

CORRELATI

Truffa al Bancomat? La banca è responsabile

Le banche iraniane non sono pronte al post sanzioni

Bail-in e sofferenze, i timori del mercato

La Corte Suprema esaminerà blocco piano immigrazione Obama

cronaca

Rivoluzione nelle Asl “Un albo per i direttori e chi sbaglia decade”

Oggi la norma in cdm: obbligo di tenere i conti in ordine Lorenzin: sganciamo la scelta dei manager dalla politica

MICHELE BOCCI

IN poco più di 200 gestiscono 111 miliardi di euro e organizzano i servizi sanitari per tutti i cittadini italiani. Una responsabilità enorme sulle spalle di tecnici legati a doppio filo con la politica regionale, che infatti quando i colori delle giunte cambiano di solito vanno a casa. Questa sera in consiglio dei ministri, all'interno del cosiddetto “pacchetto Madia” arriva una norma che cambia tutto nei meccanismi di scelta, di nomina e anche di decadenza dei direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere, i tecnici più potenti della sanità. «Uno degli obiettivi è slegare il più possibile la selezione di manager da fattori politici — spiega il ministro alla Sanità Beatrice Lorenzin, autrice del provvedimento — Certo, assessori e governatori avranno sempre l'ultima parola ma noi metteremo in piedi una sistema basato su trasparenza e merito per farli scegliere. Alzeremo la qualità». Il ministro spiega come nasce la norma. «In questi anni mi sono resa conto che, in un Paese dove il livello del personale sanitario è alto, il malfunzionamento delle strutture è dovuto quasi sempre a problema di programmazione e gestione. Nel “Patto per la salute” avevamo detto con le Regioni di affrontare questo tema agendo dove era più semplice, cioè nella selezione dei direttori generali ma anche sanitari e amministrativi delle Asl». La norma prevede un elenco unico nazionale, un po' come avviene per i magistrati. Oggi le Regioni vanno in ordine sparso quando si tratta di scegliere i manager. Qualcuna ha una sua lista di idonei, molte altre no.

Per essere inseriti nell'elenco nazionale si dovrà superare una selezione per titoli, seguire corsi di formazione e avere meno di 65 anni. Ogni due anni la lista sarà aggiornata da una commissione composta da rappresentanti del ministero e delle Regioni. «Quando deve dare un incarico, il governatore fa un avviso pubblico e nomina una commissione regionale — spiega sempre Lorenzin — Si svolge una selezione per titoli e colloquio e viene proposta una terna di nomi al presidente».

Forse l'aspetto più interessante del decreto legislativo riguarda la decadenza automatica dall'incarico. Oggi è rarissimo vedere un direttore rimosso, anche di fronte a grandi buchi di bilancio o pessimi risultati dal punto di vista della qualità dell'assistenza, sempre per il forte rapporto con la politica regionale. E invece da ora in poi si farà una «stringente verifica e valutazione» sul lavoro svolto, come è scritto nella nuova norma. In particolare i manager dovranno tenere in ordine i conti, assicurare il raggiungimento dei livelli essenziali di assistenza (lea) e buoni esiti dell'attività. Se gli obiettivi non vengono colti, e se ci sono gravi motivi di mala gestione o violazioni, scatta automaticamente la decadenza.

Dovranno essere fatti anche elenchi, questa volta regionali, di idonei al ruolo di direttore sanitario e amministrativo. Il licenziamento per questi dirigenti avverrà in caso di «violazioni di leggi o regolamenti ovvero del principio di buon andamento e imparzialità». Secondo il ministro Lorenzin, «non è possibile che non salti mai nessun direttore sanitario negli ospedali dove succedono gravi disservizi e eventi avversi. La nuova legge prevede in certi casi la risoluzione del contratto».

Il decreto probabilmente rende ancora più duro il lavoro di direttore generale. Si tratta di un ruolo che espone a grandi responsabilità penali, amministrative e a pressioni politiche ma viene pagato relativamente poco. Manager che gestiscono bilanci anche da un paio di miliardi guadagnano tra i 120 e i 150mila euro all'anno. Una cifra ridicola se paragonata ai compensi in realtà private delle stesse dimensioni. «Con il nuovo meccanismo a regime — chiude Lorenzin — dobbiamo prevedere un sistema di premialità basato sul merito per questi dirigenti. È l'unico modo per trovare persone degne, e formare una classe di manager senza tessere di partito, che possa resistere anche ai cambi di amministrazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I duecento dg nelle aziende sanitarie gestiscono una spesa di 111 miliardi di euro

I MANAGER

I manager della salute pubblica in Italia vengono scelti con modalità disparate. Alcune Regioni hanno una lista di idonei, altre no

Il caso europa

Attacco del Ppe a Renzi “Sta distruggendo l’Ue” Il premier: “Non arretro”

Affondo del capogruppo popolare. Juncker: “Chi ci critica si guardi allo specchio”. Il rischio Schengen

ALBERTO D’ARGENIO

L’Italia ostacola i 3 miliardi alla Turchia per contenere il flusso di migranti, e questo danneggia la credibilità della Ue
Manfred Weber

LA POLEMICA

Alcuni governi sono veloci ad attaccare Bruxelles, ma si guardino allo specchio, anche loro sono Bruxelles

Jean-Claude Juncker

”

LO SCONTRO

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il premier italiano Matteo Renzi, dopo il braccio di ferro di questi giorni, si ritroveranno l’uno di fronte all’altro a febbraio, in occasione della visita in Italia dell’ex premier lussemburghese

ROMA.

È l’ennesima giornata di scontro tra governo italiano ed istituzioni europee. Ieri a Strasburgo la plenaria dell’Europarlamento. Il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, che da venerdì scorso ha iniziato a reagire agli attacchi di Renzi, parlando in aula ha riservato una nuova stoccata ai leader nazionali riottosi. «Alcuni governi - ha affermato sono veloci ad attaccare Bruxelles, ma si guardino allo specchio, anche loro sono Bruxelles ».

Esplicito contro Renzi invece l’attacco del capogruppo del Partito popolare europeo, la prima forza di Strasburgo, Manfred Weber. Bavarese, vicepresidente della Csu, vicinissimo ad Angela Merkel, va dritto al punto: «Quello che sta facendo Matteo Renzi mette a repentaglio l’unità dell’Europa a vantaggio del populismo». Una stoccata politica mirata, che difficilmente Weber ha concepito senza prima consultarsi con Berlino.

L’aula si infiamma, tra i tandi del Pd che rispondono a Weber il capogruppo del Partito socialista europeo, Gianni Pittella: bolla le sue affermazioni come «ridicole e irresponsabili».

In mattinata Renzi, prima dello scontro a Strasburgo, aveva pubblicato su Facebook l’ennesimo post battagliero: «L’Italia, sempre più aperta e attrattiva per gli investimenti internazionali, è la risposta migliore a chi impaurito da questo nuovo protagonismo italiano preferirebbe averci più deboli e marginali, come purtroppo è spesso accaduto in passato. Se ne facciano una ragione: l’Italia è tornata, più solida e ambiziosa». In serata parlando con i suoi collaboratori commenta l’attacco di Weber spiegando che «la nostra battaglia è sacrosanta, è per l’Europa, non contro

l'Europa. Le politiche su immigrazione ed economia sono state sbagliate e per questo chiediamo il rispetto che si deve a un Paese fondatore. Non indietro nemmeno di mezzo centimetro».

Insomma, il clima resta teso e la temperatura non è affatto destinata a scendere visto che Renzi con lo staff programma nuovi attacchi a Bruxelles già per le prossime ore. Che non cesseranno fino alla decisiva bilaterale del 29 gennaio a Berlino con Angela Merkel. Il premier vuole mettere pressione sulla Cancelliera e sulle istituzioni Ue: in ballo, oltre a banche, Cina, Ilva e migranti, soprattutto il via libera alla manovra 2016 sub judice fino a maggio. E lo stesso Weber indica il punto dell'offensiva italiana che maggiormente preoccupa Berlino: «L'Italia ostacola il versamento dei 3 miliardi alla Turchia per contenere il flusso di migranti, e questo danneggia la credibilità dell'Europa». Roma chiede che i soldi destinati ad Ankara (281 milioni la quota italiana) non siano computati nel deficit. A Bruxelles garantiscono di avere dato l'ok, ma il governo non sblocca il dossier fondamentale per la Merkel, che in Germania sul tema rifugiati si gioca la carriera.

E nella strategia di attacco in Europa di Renzi si iscrive anche la decisione di nominare oggi in Consiglio dei ministri Carlo Calenda come rappresentante permanente presso l'Ue. Per la prima volta il posto va a un politico, e non a un diplomatico, proprio per mostrare i muscoli verso le istituzioni Ue.

Ieri intanto la Commissione ha approvato la decisione, che sarà resa pubblica oggi, di aprire un'inchiesta approfondita per sospetti aiuti di Stato all'Ilva.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

SU FACEBOOK

L'Italia più aperta agli investimenti stranieri è la risposta migliore a chi è impaurito dal nostro protagonismo

Matteo Renzi

CREDIBILITÀ